



~~Caps. XXXVIII.~~

n.º 49.

Questi signora ospitò
Mozart giovanetta
alla Croce del Dracco
come risulta dal
carteggio di Mozart.

50/94

50
94

RACCOLTA

DELLE

SAGRE CANZONI

Più volte date in luce

DA GIULIO CESARE CANALI

Di Sagra Teologia Dott. Collegiato,
Lettor pubblico, e Parroco
di Sant' Isaia,

*Coll' aggiunta d' altre nuove,
dallo stesso dedicata*

A SUA ECCELLENZA

La Signora Contessa

MARIA FAVA
PALLAVICINI.



In Bologna per Felio dalla Volpe. 1758.
Con licenza de' Superiori.



RACCOLTA

SAGRE CANZONI

MARIA TAVA

TALLAVICINI



Quando mi arresi alle istanze da molti fattemi di dar in luce queste mie nuove sagre Canzoni alle già più volte stampate congiunte, per soddisfare alla divozione de' popoli, che s'è l'une, che l'altre undavan leggendo, o cantando, non ebbi a star molto perplesso, e sospeso pensando, a chi offerirle, e dedicarle. Che anzi qualchi avendo da appendere in un Templo un Voto sciegliè il luogo, che più conspicuo gli si presenta agli occhi, e l'Altar più magnifico, subitamente dirizzai le mire a Vostra Eccellenza. E a chi, per vero dire, era più giusto, e dicevole consagrare devote Canzoni di vario metro, taluna d' allegro, e festevole, tal' altra di lugubre, e querulo, ma tutte di grato, e religioso contento? Per mio avviso a una Signora, la quale condotta dalle Divine ammirabili disposizioni per tutti i Stati di Vergine, di Maritata, di Vedova ha saputo mantener sempre sì ben concertata sua vita giusta i doveri, e le regole di ciascun d'essi: a una Signora, io dico,

A 2 che

4
che con soave armonia l'animo suo quasi
cetra accordando a gli alti Decreti, col-
la medesima voce, benchè di tono tanto
diverso ha cantato, e canta, come i treni
della vedovanza così gli epitalami
delle nozze, e de' maritaggi. A chi,
torno, a ripetere, con più di ragione si
dovevano coteste Rime, le quali risona-
no, e risoneran per ogni angolo almen
di Bologna? Certamente a quella cele-
bratissima, e avventurosissima Dama,
per di cui mezzo questa nostra Città tan-
to ha conseguito di gloria, e di splendo-
re [tanto di speranza giorno per gior-
no va concepando del suo maggior be-
ne] onde abbia a cantar più giuliva lau-
di al Signore. Per voi, sì per voi, o
Signora, ha sortito Bologna quel vanto
di sì gran rimarco, d'essere Madre di un
felicissimo Tralcio, per cui s'abbia, come
spero, e prego, da perpetuare la glorio-
sissima Stirpe Pallavicina, antica sor-
gente di Eroi; cosicchè questi rigermo-
gliando, possa gloriarsi, anche per sì pre-
zioso Innesco, d'essere feconda di famosi-
simi Letterati, d'Eminentissimi Porpora-
ti, di prudentissimi Reggitori di provin-
cie e di stati, di valorosissimi Condottieri
d'eserciti; quale soprastantemente da
tutto il Mondo si celebra quell'inclito
Maresciallo, che vi conobbe fra tante de-
gna

5
gna del suo Talamo maritale. Riceva
dunque, Vostra Eccellenza, coll'innata
sua incomparabile Benignità per le ma-
ni di chi non la cede a veruno quanto al
vivere interessato pel ben della Patria,
riceva, dissi, l'umile offerta, e in essa gra-
disca a un tempo gli ossequi, e gli affetti
di tant'altri Concittadini. Ma che dich-
io? Potrà forse alcun dubitare della di-
lei umanissima condescendenza? Essendo
fra preclari suoi pregi prestantissimo
quello della Pietà e Divozione, mostrerà
anzi in guisa tale, averla avuta grata
ed accetta, che a imitazione di quelle piis-
sime Matrone, Paola, Marcella, Melan-
nia, Leta, ed altre tanto lodate da San
Girolamo, perchè volevano, che i loro in-
fanti tuttavia balbettando s'udissero più
che altro pronunciare versi Davidici, ed
altre divine lodi, essa pure tutta intenta
ad educar santamente il suo nobilissimo,
e graziosissimo Figliolino non isdegne-
rà, che colle infantili sue labbra articoli
fra le altre sante jaculatorie qualche
verso eziandio, o stanza di coteste sagre
Canzoni.

Umiliss. devotiss., e obbl. servidore
Giulio Cesare Luigi Canali.

L' AUTORE.

A chi Legge.

ECcovi finalmente inſiem raccolte quelle ſagre Canzoni, che già ſparſe, e volanti tanto furono alla voſtra divozione, grate, ed accette. Approfittratevi di mia fatica, che ſolo ho ſofferſta ad oggetto d'aver compagni nel lodare il Signore, e acciò benedicendone il ſantiffimo Nome quì in Terra, ci facciam ſtrada così a cantarne le inceſſanti Miſericordie eternamente nel Cielo. Cantatele dunque non colla bocca ſolamente, ma ancor col cuore, rammentandovi di quel che dice, il Padre S. Agoſtino, che non la lingua, non le corde cantano, o ſuonano all' orecchio di quel Dio, che è puriſſimo ſpirito, ma un cuor, che ama. Quello dipiù vi ſia a cuore, e ve ne prego per amor di quel Dio medefimo, che è Carità, e tutti ci vuole uniti in bel concerto di Amore, e di Carità, quello, diſſi, vi ſia grandemente a cuore, di procurare, che al canto di queſte, o d'altre devote Canzoni, e Lodi s' addeſtrino, e s' affezionino maſſimamente

te

te i Giovani, e le Giovanette, acciò diſimparino le ſciocche, e inſulſe Cantilene, che hanno forza di fomentare nel loro ſpirito ogni altro affetto fuorchè il celeſte, e divino. Direte loro, che ſe canteranno ſpirituali Canzoni, avranno gli Angioli in lor compagnia, come promette il Salmiſta (a). Ma ſe per contrario ne canteranno delle vane, e delle ſconcie, compagni avranno i Demonj d' Inferno. A voi poſcia tornando, mio cortefe Lettore, ponderate che queſte rime ſon varie, e di verſe non ſol quanto all' aria, come dicono, o ſia metro, ma eziandio quanto agli argomenti, e alle materie: Riconoſcendo per lor ſoggetto altre le divine Perfezioni, altre le principali Virtù, queſte i Miſterj, che i dì più ſoleni ſi celebrano dalla Chieſa, quelle le glorie de' Santi, e trattandoſi in alcune d' altre importantiſſime materie, come certamente ſi è quella de' Noviffimi. E perchè ciò? Se non perchè ſecondo la voſtra diſpoſizione, e ſecondo che più vi torna in profitto, talor rallegriate, talor compungiate il voſtro ſpirito, ed ora ſtiate con Geſù nel Calvario, ed or nel Taborre.

A 4

Aven-

(a) Pſal. 67.

Avendo il canto divoto, e spirituale tra gli altri pregi, e avvantaggi questo parimenti, che è come la manna, cioè d'ogni soavità, e sapore per conforto della nostr'Anima. In fine non tralasciate di ammirar meco l'innarrabile benignità del Signore, il quale dove potrebbe esigere (parlando massimamente de' peccatori miei pari) che sol tanto con profondi gemiti, e amari pianti fosse a noi accessibile la sua Misericordia, e la nostra salute: pur si contenta, che v'arriviamo eziandio con lieti canti, conforme al detto del Salmo (a); (*Cantabiles mihi erant justificationes tuæ in loco peregrinationis meæ*) e quindi da un canto mescolato col pianto, e da un misto di lieti cantici, e di amari treni passiam finalmente dove sol si gioisce, e si canta, al Paradiso.



(a) Psal. 118.

ATTO DI FEDE.

Intercalare.

Oh Dio bene infinito,
Eterno, indipendente,
Immenso, onnipotente,
Oh grande Iddio.

IN Voi credo, o mio Dio,
Che a' Buoni il Premio eterno,
E a' Cattivi l'Inferno,
Prepariate.

Credo, Dio il Padre, e il Figlio,
E lo Spirito Santo,
Tre Persone, ma intanto
Un solo Dio.

Io credo, che il Figliuolo,
Fatto Uom per amor mio,
Ver Uomo, e vero Dio,
Sia morto in Croce.

Questo, con ciò, che Voi
Signore m'infegnaste,
E quanto rivelaste

A Chiesa Santa.

Sopra ogni cosa il credo,
Perchè Voi Verità,
E Somma Autorità

Detto l'avete.

A 5

Si-

Signore , a questo Cor
Date forza , e vigor ,
Date forza , e vigor ,
Per creder bene .

ATTO DI SPERANZA.

Intercalare .

A Voi mio Creatore ,
Offro lodi , ed onori ,
Voti , sospiri , amori ,
E vita , e core .

IO spero , o mio Signore ,
La Gloria de' Beati ,
E i mezzi apparecchiati
Per salirvi :

Ciò spero , perchè Voi
Di Somma , alta Bontà ,
Potenza , e Fedeltà
Lo prometteste .

Con sua Passione , e Morte ,
Gesù ci ha meritati ,
Se non gli siamo ingrati ,
Sì gran Beni ,

Signore , a questo Cor
Date forza , e vigor ,
Date forza , e vigor ,
Per sperar bene .

AT-

ATTO DI CARITÀ

Intercalare .

Oh Dio bene infinito ,
Eterno , indipendente ,
Immenso , onnipotente .
Oh grande Iddio .

Perchè siete in Voi stesso ,
Un ben sommo , e perfetto ,
Con ogni vivo affetto ,
Signor v' amo .

Sopra ogni cosa io voglio
Amarvi , ed ubbidirvi ,
Compiacervi , e servirvi
In sempiterno .

Del vostro bene io godo
Affai più che del mio ,
Viva sempre il mio Dio ,
E sempre regni .

Per darvi gusto ancora
Amo il prossimo mio ,
E già mando in oblio
Qualunque offesa .

Signore , a questo Cor
Date forza , e vigor ,
Date forza , e vigor
Per sempre amarvi .

AT-

ATTO DI PENITENZA
PERFETTA,

O sia Contrizione.

A Voi mio Creatore,
Offro lodi, ed onori,
Voti, sospiri, amori,
E vita, e core.

DE' miei commessi errori,
Col più vivo del core
Mi pento, o mio Signore,
E li detesto.

Mi pento, perchè a Voi
Tanto disgusto ho dato,
Che sol d'esser amato
Siete degno.

A un ben sommo, e infinito
Dispiacque il mio peccato,
Ne porto ancor spezzato
In petto il Cuore?

Ah fossi innanzi morto
D'aver spiacciuto a Dio,
Prima morir voglio io,
Che più peccare.

Signore, a questo Cor
Date forza, e vigor,
Date forza, e vigor
Per viver bene.

A DIO

A DIO CREATORE.

ODio Bene infinito,
Eterno, indipendente,
Immenso, Onnipotente,
O grande Iddio.

A gloria di quel Dio,
Che vi fece sì belle
Sù sù splendete, o stelle,
E rilucete.

Al Mar per lui correte
Fiumi, ruscelli, fonti,
E valli, e campi, e monti
Fecondate.

Aure suavi amate,
E voi turbini, e venti
Sue voci onnipotenti
O là seguite.

Di verd' erbe fiorite,
E coloriti fiori
Per lui spargendo odori
Amenì Prati.

Di Dio innamorati
Gli Angelletti cantando
Par che vadin cercando
Il lor Fattore.

Del rustico Pastore
Lo stesso fan gli armenti,
E fra liquidi argenti
I Pesci ancora.

Li

La Luna, il Sol, l'Aurora,
 Il Ciel, la Terra, il Mare,
 Mai cessan di lodare
 Il gran Motore.

Ma tu forse mio cuore
 Non prezzì, non onori,
 Non ami, non adori
 Un tanto Bene.

Egli è pur la tua spene,
 Egli è pur la tua vita,
 La tua luce gradita,
 Il tuo tesoro.

Da lui ogni ristoro,
 Da lui quanto tu hai,
 E quanto bramar fai
 Da lui ti viene.

Ei quanto si contiene
 Dal Levante al Ponente
 Quanto si vede, e sente
 Per te fece.

Ama dunque in mia vece,
 Par, che il Cielo ti dica,
 E la Terra il ridica,
 Ama il tuo Dio.

In sì funesto obbligo,
 Non voler più tenere
 Il sommo tuo dovere
 Anima amata.

Pensa, che sei chiamata
 Al bel Regno superno,
 Dove seco in eterno
 Hai da godere. **Dov'**

Dov' hai da possedere
 Non più creati beni,
 Non più piacer terreni,
 Ma il tuo Dio.

Lafù col giusto, e il pio,
 Vedendo l'amerai,
 Amando il goderai
 In sempiterno.

E il bel concerto eterno
 Degli Angelici Cori,
 E i fanti Inni canori
 Udir potrai.

O Spirti, che non mai
 Dalle lodi cessate,
 O menti fortunate,
 E benedette.

Che al grande uffizio elette,
 D' immenso amore accese,
 Sempre vivete intese
 Al dolce canto,

Per cui tre volte Santo,
 Tre volte Sapiente,
 Tre volte Onnipotente
 Iddio chiamate.

Le nostre presentate
 Umilissime lodi,
 Sicchè benigno l'odi
 Il pio Signore.

Poi per Divin favore
 A voi congiunti fiamo,
 Ove lieti il lodiamo
 In tutte l'ore. **A Voi,**

A voi, mio Creatore,
 Offro lodi, ed onori,
 Voti, sospiri, amori,
 E vita, e core.

*Cantico de' tre Fanciulli
 volgarizzato.*

L Odate, e benedite
 Bell' opre del Signore
 Il vostro Creatore
 In sempiterno.

Dagli Angioli in eterno
 Là sù l'immenso giro
 Del luminoso Empiro
 Ei sia lodato.

Là sopra il Ciel stellato
 Acque, e virtù superne
 Lodi sonore eterne
 A Iddio cantate.

E voi, che sfavillate,
 O Sole, o Luna, o Stelle,
 Sì rilucenti, e belle,
 Inni tessete.

Mentre dal Ciel cadete
 Piogge, rugiade, e brine,
 Le lodi alme, e divine
 Al Ciel mandate.

Aure soavi amate
 Sorgete, e bei concetti
 Co' turbini, e co' venti
 A Iddio formate. Voi

Voi pur la voce alzate
 Al vostro Re Supremo,
 Estate, Autunno, Inverno,
 E primavera.

Lode si senta altera
 Da voi, o giacci, e nevi,
 E in alto ancor si levi
 Il caldo, e il fuoco.

Lodate in ogni loco
 Giorno, Luce, e Splendori,
 E voi co' vostri orrori
 O Nubi, o Notte.

Per fin dall' erme grotte
 Quanto si schiude, e ferra
 Nel giro della Terra
 A lui dia loda,

Il Divin nome s' oda
 La sù gli aprici colli,
 E fra l'erbette molli
 Anco risuoni.

Faccia udir sue canzoni
 Il Mar colà tra flutti,
 E a lui rispondan tutti
 I Fiumi, e i Fonti.

Voi pure al canto pronti
 Siate Pesci, e Balene,
 E Cigni, e Filomene
 Accompagnate.

Con l'Uom affiem lodate
 Ne' Campi, e nelle Selve,
 Armenti, Serpi, e Belve
 Il gran Tonante. Ma

Ma più acceso, e costante
L' esalti l' Israello,
E più dolce, e più bello
Faccia il canto.

Date a lui lode, e vanto
Ministri, e Sacerdoti
Per quelle eccelse doti,
Ch' ei vi diede.

Avanti all' alta Sede
Umili, e riverenti
Offrite i vostri accenti
Anime pie.

Offrite anche le mie
Umilissime lodi,
Sì che benigno l' odi
Il Creatore.

Diam lode al Genitore,
Diam lode anche al Figliuolo
Dall' uno, e all' altro polo,
E al Santo Amore.

Benedetto, o Signore,
E in Terra, e in Ciel lodato
Voi siete, et esaltato
In sempiterno.

DEL-

DELLA PROVIDENZA DIVINA.

Intercalare.

La vostra Provvidenza
Mostrate, o mio Signor,
Con gran clemenza.

LA Provvidenza
E' perfezione,
Ch' ogni ragione
In se contien.

Ed ogni via
Per cui condurre,
E al fin ridurre
Le cose appien.

Quindi Iddio solo,
Che in alto siede,
Che il tutto vede,
E il tutto sà

Quel, che farebbe
In ogni stato
Quel, ch' è passato,
Quel che farà,

Al cui consiglio
Nessuno assiste
Nessun resiste,
Che dice, e fa,

Perchè d' immensa
Virtù, e Potenza,

La

La Provvidenza

Perfetta egli hà.
 Come un, che tenga
 Del mar fra l'onde
 Strade profonde,
 Noi nol vediam.
 Mentre non lascia
 Vestigj impressi,
 Sicchè per essi
 Lo conosciam.
 Ma pur da un fine
 All'altro attinge,
 E in mano ei stringe
 Il male, e il ben,
 Ad ogni cosa
 Sempre presente,
 Cosicchè niente
 A caso avvien.
 Nell'esser suo
 Nelle sue azioni,
 Moti, passioni,
 E facultà
 Ogni altro agente
 Da Dio dipende,
 Ne mai s'offende
 La libertà.
 Le di lui vie
 Troppo son belle,
 E sempre quelle
 Dobbiam lodar.
 Nessun concerto
 Più

Più armonioso,
 Ne più gustoso
 Si può idear,
 Qual dipintore
 Giusta l'idea,
 Che in mente avea,
 Tutto formò,
 Dunque al disegno
 Tutto conforme,
 Niente diforme
 Esser non può.
 Permette il male,
 E vuole il bene
 Come conviene
 A' fini suoi,
 L'infimo, e 'l sommo
 Regge, e governa,
 E ogni paterna
 Cura ha di noi.
 La povertade
 Alla ricchezza,
 E la brutezza
 Alla beltà
 Oppone, affine,
 Che più s'intenda,
 E più risplenda
 Sua podestà.
 Sempre dal male
 Sà trarne il bene,
 E colpe, e pene,
 Tutto temprar
 Vuol

Vuol egli in modo ,
 Che sua sapienza ,
 Bontà , e potenza
 S' abbia a' ammirar .

Ma sono abbiffi
 I tuoi configli ,
 E a quai s' appigli
 Non v' ha ragion ,

Che ce lo mostri ,
 Perchè 'l volere
 E' il sol dovere
 D' ogni sua azion ,

Temiam talora ,
 Che ci abbandoni ,
 E che i tuoi doni
 Voglia negar ;

E allora è quando
 Grazie maggiori ,
 Novi ristori
 Suol dispensar .

Quanto più abbasse
 Tanto più esalta ,
 Onde riscalta
 Il suo poter

Dal far felice
 Per mezzi strani ,
 E più lontani
 Da uman pensier .

Dunque se è tanto
 Soave , e forte
 Ogni mia sorte
 Deve temprar Del

Del mio buon Dio
 La Provvidenza ,
 E io la clemenza
 Ne deo invocar .

DELLA PRESENZA DI DIO .

Intercalare .

In voi sempre viviamo ,
 Ci moviam sempre , o Dio ,
 E sempre siamo .

SE per essenza ,
 Se per potenza ,
 E per presenza
 Per tutto egli è
 Dell' universo
 Il Creatore ,
 Il gran Motore ,
 Il Re de' Rè .

Più , che dal fonte
 Dipende il Rivo ,
 Se in Dio io vivo ,
 Mi movo , e son ,
 S' ogni mio passo ,
 Ogni desiro ,
 Voce , e respiro
 E' per suo Don ;

Potrò di Dio
 Viver scordato , E al

E allontanato,
 Col mio pensier,
 Sicchè legato
 A ogni altro obbietto
 Anche 'l mio affetto
 Voglia tener?

Ah che Iddio è quegli,

A cui pensare,
 A cui mirare
 Sempre convien;
 Come rivolto
 Mai sempre al sole
 Il girasole

Suo guardo tien.

A Dio qual centro

Il cor piegare,
 Ed anelare
 Deve a lui sol;
 Come a un sol moto
 La calamita
 Fedel ne addita,

E mostra il pol.

Ma è pur lo Sposo

Quel, che la Sposa
 Più accesa, e ansiosa
 Brama trattar;
 E ama al cospetto
 Del caro Padre,
 E della Madre

Il Figlio star;

Gode ai conflitti

Il combattente
 D'aver presente
 Il Capitan;
 Le Pecorelle
 Udendo il suono
 Del Pastor buono

Liete sen van.

Pastore, e Duce,
 E Padre, e Sposo,
 Il più amoroso
 Non è il Signor?
 Dunque con esso
 Dei soggiornare,
 E conversare

Sempre, o mio cor.

Per tal conforzio

O qual ricchezza,
 Qual sicurezza
 Te ne verrà!
 Dolce convito
 Quindi a gustare,
 E ad affaggiare

Ti si darà.

Non potrai letto

Più delizioso
 Pel tuo riposo
 Mai ritrovar,
 Credendo in Cielo,
 Benchè quì in terra,
 E in tanta guerra)

Già d'abitar.

E allontanato,
 Col mio pensier,
 Sicchè legato
 A ogni altro obbietto
 Anche 'l mio affetto
 Voglia tener?

Ah che Iddio è quegli,

A cui pensare,
 A cui mirare
 Sempre convien;
 Come rivolto
 Mai sempre al sole
 Il girasole

Suo guardo tien.

A Dio qual centro
 Il cor piegare,
 Ed anelare
 Deve a lui sol;
 Come a un sol moto
 La calamita

Fedel ne addita,
 E mostra il pol.

Ma è pur lo Sposo
 Quel, che la Sposa
 Più accesa, e ansiosa
 Brama trattar;
 E ama al cospetto
 Del caro Padre,
 E della Madre

Il Figlio star;

Gode ai conflitti

Il combattente
 D'aver presente
 Il Capitan;
 Le Pecorelle
 Udendo il suono
 Del Pastor buono

Liete sen van.

Pastore, e Duce,
 E Padre, e Sposo,
 Il più amoroso
 Non è il Signor?
 Dunque con esso
 Dei soggiornare,
 E conversare

Sempre, o mio cor.

Per tal conforzio

O qual ricchezza,
 Qual sicurezza
 Te ne verrà!

Dolce convito
 Quindi a gustare,
 E ad assaggiare

Ti si darà.

Non potrai letto
 Più delizioso
 Pel tuo riposo
 Mai ritrovar,
 Credendo in Cielo,
 (Benchè quì in terra,
 E in tanta guerra)

Già d'abitar.

Perchè chi cerca
 Iddio, lo trova,
 E in lui ritrova
 Un fonte pien;
 Pensa il buon Padre
 A chi a lui pensa,
 E gli dispensa
 Ogni gran ben.

Perciò il mio Dio
 Avendo in mente,
 Felicemente
 Giungerò al Ciel;
 Che a un sì bel Regno
 Sempre la luce
 Fu scorta, e duce
 Certo e fedel.

Ah pria la destra
 Mandi in obbligo,
 Che del mio Dio
 M'abbia a scordar:
 E quando Iddio
 Meco non sia,
 Con chicchesia
 Non curo star.

DEL-

DELLA VOLONTA' DI DIO.

Intercalare.

Deh fate, o mio Dio,
 Quel che volete Voi
 Lo voglia anch' io.

C Erchi pur altri
 Grandezze, e onori,
 Agi, e tesori,
 Beltà, e piacer;
 Amici, e vita,
 Pace, e salute,
 Forze, e virtute,
 Fama, e saper.

In Terra, e in Cielo
 Gli occhj gettando,
 E ricercando
 Con ansia, e ardor
 Questo, e quel bene,
 Brami, e sospiri
 Mille desiri
 Nudrendo in cor.

Qual è quel bene,
 Che è a me: più accetto,
 E il solo obbietto
 Del mio goder?
 (O il ver dicesse!)
 Egli è del mio

B 2

Gran-

Grande, e buon Dio
L'alto voler.

Questo delizie,
Tefori, e vita,
Questo infinita
Gloria mi dà;
Perchè d' ogni altro
Bene è maggiore
Del Creatore
La Volontà.

Da lei ne viene
Come da vena
Più pura, e piena
La fantità;
E colla grazia
La nostra vera
Perenne, e intera
Felicità.

Di lei neffuna
Più retta darfi,
O immaginarsi
Legge non può,
E che di un Dio
S' appaghi il gusto
Nulla più giusto
Trovar non sò.

Che a quella possa
Far resistenza,
Forza, o potenza,
Niuna non v' ha:
Poichè 'l Divino

Som-

Sommo potere
Nel sol volere
Riposto stà.

I flutti in mare
Ne odon le voci,
Corron veloci
Gli astri del ciel.
Dietro a fuoi cenni,
E al grand' impero,
Benchè sì altero
Il fuoco è gel.

Potrà peccando
La Creatura
Per sua sventura
Dio non udir;
Ma nella pena
Fatta soggetta
Poi farà astretta
Ad obbedir.

O Volontade
Santa, e possente
Pia, e Clemente
Del sommo Autor:
A lei mi giova
Più ch' a altro bene,
E mi conviene
Unire il cor.

Deh chi per tanto,
Deh chi mi spoglia
D' ogni mia voglia
D' ogni mio amor?

B 3

Sic-

Sicchè dir possa,
Ciocchè mi regge
Sol' è la legge

Del mio Signor.

Sia questa un giuogo,
Sia pure un peso,
Legger l' ha reso

Chi 'l dà a portar:
Anzi è quel mele,
Che solo io gusto,
Quel lume augusto,

Che amo mirar.

O me felice,

Se il mio desio

A quel di Dio

Conforme avrò!

Poichè a' tuoi cenni

Or conformato,

Poi trasformato

In lui farò.

DELL'

DELL' AMOR DI DIO.

PARTE PRIMA.

Pietà delle mie pene,

Pietà de' miei sospiri,

O Sommo Bene.

Alma mia, se vuoi sapere,
Chi è quel Ben, che devi amar;
La tua vita, la tua quiete,
Il tuo centro, le tue mete,
Il Tesor, che dei pregiar.

Egli è un Sol senz' ombra, e eclissi

Tutto luce, e tutto ardor;

Egli è un Ben senza difetto,

Tutto amabile, e perfetto,

Tutto grazie, e tutto amor.

Egli è quel, che il tutto fece

Col potente suo voler;

Egli è quel, che il tutto vede,

Che ogn' un guarda, e a ogn' un
provvede

Coll' immenso suo saper.

Egli è quel, che il tutto muta,

E lo stesso si mantien;

Che presente in ogni loco

Aria, Terra, Mare, e Fuoco

Senza pena in pugno tien.

Egli è quel, che a tutti dona,

Ma non teme di scemar

B 4

Le

Le ricchezze, che in se aduna,
 Egli è quel, che Sole, e Luna
 Mai non cessan d' ammirar.
 Dunque v' ami, o Sposo mio,
 Col più vivo del mio Amor,
 O che giunto al fin degli anni,
 E de' miei profondi affanni
 Non più porto in petto il Cor.
 Dunque a voi sol pensi, e miri,
 Lucidissimo mio Sol;
 O che afflitto di sua Vita
 Per la doglia alta, e infinita
 L' alma mia viver non vuol.
 Ah se v' amo, o mio Tesoro,
 Quanto sol quest' Alma può,
 Sarà freddo, e non calore,
 Sarà ghiaccio, e non ardore
 Ciò, che in sen mi sentirò.
 Poichè amar deggio uno Sposo
 D' indicibile Beltà,
 Chi di fiamme il sen m' accende,
 Chi un vesuvio il Cor mi rende,
 Che sia tutto Carità?
 Poichè amar deggio uno Abisso
 D' ineffabile Bontà,
 Chi mi dà tutti gli Amori,
 Mille Vite, e mille Cori
 Chi mi dona per pietà?

SECONDA PARTE.

Pietà delle mie pene,
 Pietà de' miei sospiri,
 O sommo Bene.

A rdo, abbrucio, languo, e muojo
 Dachè Amor piagommi il Cor,
 E mie pene vieppiù amando,
 So, che in vano vo cercando,
 Che mi smorzi il fiero ardor.
 Bramerei sol di vedere
 Quell' Arcier, che mi ferì,
 Poichè questi in fretta, in fretta
 Già scoccata la Saetta
 Gettò l' Arco, e si fuggì.
 Ma la piaga, che il Cor sente,
 Ben m' avvisa, che non fù
 Nè di ferro, nè di fuoco,
 Che si curi a poco a poco,
 Nè di mano di quaggiù.
 Fiori, Prati, Stelle, Sole,
 Quel Signor, che v' adornò
 Di colori, e di vaghezza,
 Di splendori, e di chiarezza,
 Egli è quel, che mi piagò.
 Zeffiretti, e vaghi Angelli,
 Quel Signor, che vi cred
 Sì soavi, e sì sonori,
 Sì facondi, e sì canori,
 Egli il Cor m' incatendò.

Balsami, Ambre, Ambrosie, e mele
 Quel Signor, che v' arricchì
 Di fragranza, e grati Odori,
 Di dolcissimi Saporì,
 Egli il Cor sol mi rapì.
 Terra, Mare, Fiumi, e monti
 Quel Signor, che in voi formò
 Perle, Gemme, Argenti, ed Ori
 Con mill' altri bei Tesori,
 Questo Core ei mi rubò.
 Cieli, e voi superne sfere
 Quel Signor, che architettò
 Colassù l' eccelso Empiro
 Di sì vasto immenso giro,
 Egli il Cor già mi legò.
 Non mai dunque avrò riposo
 Stando lungi al mio Signor,
 Sempre in pena, e sempre in moto,
 Sempre afflitto, e sempre voto
 Sarà il povero mio Cor.
 Ma se avvien, che a veder giunga,
 Chi quaggiù piaga gli fa,
 Chi or gli dà pena, e tormento,
 Sol vedendolo contento,
 E beato appien farà.

TER-

TERZA PARTE.

Pietà delle mie pene,
 Pietà de' miei sospiri,
 O Sommo Bene.

Giacchè tutto hai vinto, e domo,
 E ne' Cuori il tutto puoi:
 Chi ti vieta, o Santo Amore,
 Che omai vibri con furore
 Nel mio petto i dardi tuoi?
 Tanto allor sarai pietoso
 Quanto più sarai crudel:
 Sì sì, in pianto l' Alma mia,
 E in tormenti sempre sia,
 Purchè viva a te fedel.
 Apri, straccia, sbrana, impiaga
 Il mio fen quanto tu fai,
 Saran vene di dolcezza,
 E miniere di ricchezza
 Quelle piaghe, che farai.
 Se farò tuo prigioniero
 Avrò allor la libertà:
 Se farai, ch' io mi scolori,
 Saran luce i miei pallori,
 Saran fiori di Beltà.
 Se mi spogli, e mandi ignudo,
 Qual' atroce predator,
 Allor sì, che ricco, e adorno
 Risplendendo d' ogni intorno
 Vestirò Manto di onor.

B 6

Dim-

Dimmi pur, ch' io mi deprima
Sino all' imo, e fino al fuol;
Le tue fiamme, e le tue penne
Mi daran forza perenne
Per salir' all' alto Pol.

Io sò ancor, che se m' uccidi
Godrò allor vita miglior;
Anzi tu farai, o Amore,
E la forza, ed il vigore,
Tu la Vita del mio Cor.

Per te, Amor, un Dio posseggio,
E del Mondo son maggior.
Le tue fiamme son più belle,
E degli Astri, e delle Stelle
Del più lucido fulgor.

Polve, e fango saran gli Ori,
Se farai il mio Tesor:
Vada pure ogni grandezza,
Ogni gloria, ed ogni altezza:
Non mi glorio, che di Amor.

Se di te l' andarne prive
E' dell' Alme il solo guai,
Per te viva, e per te muoja
Tu mia pena, e tu mia gioja,
Caro Amor, sempre farai.

DELL'

DELL' AMOR DI DIO.

Intercalare.

Cori ingrati, che offendete,
E oltraggiate il mio Signor,
Deh cessate, o pur volgete
Nel mio petto il rio furor.

Chi non ama il sommo Bene
Non più porti in petto il Cor;
Chi per lui non sente pene,
Non si glorj già d' amor.
Chi m' insegna, ah chi mi dice
Qual sia l' arte di piacer
Al mio Dio, e allor felice
Crederò mia forte aver.

Cieli voi porgete aita
Al mio lungo sospirar:
La Bontade alta, e infinita
Fate deh, che io possa amar.
Qual' inquieto errante rio
Cerco rapido il mio Mar,
E al bel fonte, onde ne uscìo
Sì sì voglio ritornar;

Non saper, se a Dio son caro
Aprè ahimè piaga crudel,
Questo sol mi riesçe amaro
Del non essergli fedel.

Ah

Ah se avessi mille cori,
 Che bruciaffero d' amor!
 Tutti sì co' fuoi ardori
 Gli offrirei al mio Signor,
 Se anche avessi mille vite
 Da potergli consecrar,
 Tanto più farian gradite
 Quanto più gli potrei dar.
 Dal Ponente al Sol, che nasce,
 Chi mi fa tosto volar
 Quella fiamma, che il Cor pasce
 Da per tutto ad attaccar;
 Chi mi dà voce di Sangue
 Da poter forte gridar,
 E la Piaga, per cui langue
 Il mio Cor, manifestar.
 Se v' è nota, o Sposo mio,
 L' alta brama del mio Cor,
 Deh pietà, pietà mio Dio,
 Del profondo mio dolor.
 Se v' è noto, che patire
 Vorrei solo, e più penar,
 E a voi alme partorire,
 Che m' ajutino ad amar;
 Dunque l' Alme a voi tirate,
 Che m' ajutino ad amar;
 Dunque colpi in me vibrare,
 Che mi faccian più penar.

La-

*Lamentevoli sentimenti d' un Cuor
contrito.*

UDite, o Cieli,
 O Terra, o Mare,
 Le voci amare
 Del mio dolor.
 Udite, e meco
 Pianto versate,
 E detestate
 Il grave error.
 Ed è pur vero,
 Ch' anima ingrata,
 E scellerata
 Osò peccar?
 Nè per sì grande
 Immenso eccesso
 Da lei commesso
 Sa lagrimar?
 Dov' è il tuo Dio
 Tanto schernito?
 Ahi che è fuggito
 Lungi da te.
 Dov' è la pace,
 Dove gli onori,
 E li tesori,
 Ch' egli ti diè?
 Aperto il Cielo
 Già t' aspettava,
 E t' invitava
 Lassù a regnar.

Or

Or Satanasso,
 Che ti tien fretta,
 Laggiù t' aspetta
 Seco a penar.

La Vita in Morte,
 La Pace in Guerra,
 Il Cielo in Terra
 Ti si cangiò.

E il Divin Sole,
 Che ti mirava,
 E vagheggiava,
 Già s' occultò.

Piangi pur dunque
 Sì gravi danni
 Pieno d' affanni,
 O infido Cuor.

Ma più che afflitto
 Del gran naufraggio
 Piangi l' oltraggio
 Del tuo Signor.

Poichè tu fosti,
 Che disgustasti
 E non curasti
 Un Sommo Ben.

Tu, che tradisti
 Il vero amante,
 Benchè di tante
 Grazie ripien.

Tu, che negasti
 Senza timore
 Con rio furore
 Quel, che ti fe'. E quel

E quel Divino
 Sangue sprezzasti,
 E ti gettasti
 Sotto de' piè.

Nè già il tuo amore
 Per grande acquisto
 Dal tuo buon Cristo
 Se ne partì.

Ma per isfogo,
 E per contento,
 Che in un momento
 Poi ne svanì.

Deh perchè prima
 Non restai morto
 Di far tal torto
 Al mio Signor?

Perchè almen ora,
 Per l' alto orrore,
 E per dolore
 Non scoppia il Cor?

Perchè dal Cielo
 Fulmine irato,
 Ed infocato
 Non si scagliò?

Perchè la Terra
 In un baleno
 Aprendo il seno
 Non m' ingojò?

Or dopo il fallo
 Restami solo
 Con grave duolo
 Pianto verfar. Nè

Nè in avvenire
Più questa vita,
Emmi gradita,
Che per penar.

Ma voi, mio Dio,
Cui mi vien dato
Al fuol prostrato
Or d'invocar:

Mentre pentito
Chiedo perdono,
Datemi in dono
Mai più peccar.

*Giubilo d' un' Anima a Dio
riconciliata.*

Cantate, o Cieli,
Cantate, o Fonti,
O Valli, o Monti,
Lode al Signor.

E voi mostrate,
Lucide Stelle,
Più accese, e belle
Nuovo splendor.

Ed è pur vero,
Che l'alma mia
L'antica via
Del mal lasciò!

Ed è pur vero,
Che al suo buon Dio
Dal sentier rio
Già ritornò!

Che

Che dopo tanti
Enormi eccessi
Da lei commessi
Pietà trovò!

Nè dal suo volto
Un Dio sì offeso,
E vilipeso

La ributtò!

Chi mai per tanto
Immenso Amore
Il pio Signore
Potrà lodar?

Chi mai sì grande
Stupendo dono
Di un tal perdono
Potrà narrar?

L'Inferno aperto
Già l'aspettava,
E la tirava

La giù a penar!

Ora il suo Dio,
Da' lacci uscita,
Al Ciel l'invita
Seco a regnar.

La morte in vita,
Le spine in fiori,
L'ombre in splendori
Già le cangiò.

Poichè quel Sole,
Ch'era occultato,
E tramontato
Per lei spuntò.

La

La guerra in pace,
L' odio, e il furore
In dolce amore
Si rivoltò.

Mentre quel Dio,
Ch' era nemico,
E Padre, e Amico
Le diventò.

Di Satanasso
Già l' opprimeva,
E l' affliggeva
La schiavitù.

Or sciolta gode
I cari amplessi,
E i baci impressi
Del suo Gesù.

Ignuda prima,
Di grazia priva,
Curva sen giva
Mostro di orror!

Ma vince adesso,
E Sole, e Luna,
Quello, che aduna
Sommo fulgor.

Figlia è del Padre,
Del Figlio Sposa,
E in lei riposa
Il Santo Amor.

Il Mondo tutto,
Come a Reina,
A lei s' inchina,
E le dà onor. Dun-

Dunque un sì grande
Amore intendi,
E grazie rendi
Senza cessar.

Nè in avvenire
Più questa vita
Ti sia gradita,
Che per amar.

Oh te felice,
Se il Santo Amore,
Se il tuo fervore
Non mai vien men!

Ne mai s' oscura
Di questa luce,
Che in te riluce
Il bel feren.

Ma voi mio Dio,
Che tanto opraste,
E ne donaste
Un tanto ben,

Dall' alma mia
Non vi scostate,
Nè la gettate
Dal vostro fen.

DESIDERJ D' ANIMA DIVOTA.

Delle Vergini Sposo,
Gesù, il mio cor t' adori,
E coi celesti Cori.
Le nozze dell' Amor canti festoso.
Cor-

Corriam, del nostro Amante
 Seguendo il dolce invito,
 Al Talamo fiorito,
 E dia bando al timor l'amor costante.
 Fonte di bei splendori,
 Gesù, qualor ci miri,
 Risvegli ansie, e sospiri,
 E il cor, che era di gel, fai tutto
 ardori.

Nel Costato amoroso
 Del Divin Redentore,
 Lungi dal cieco errore,
 La Verginella trova il suo riposo.
 Oggi è quel dì beato,
 In cui con liete trombe,
 O candide Colombe,
 Il Convito di nozze è apparecchiato.
 Ma questo si è il ristoro,
 Questo il cibo gradito,
 Andar col cor ferito,
 E patir per Gesù pena, e martoro.
 In duro tronco amaro
 Languite, o sommo Bene,
 Or se fame ho di pene,
 Gesù mio dolce amor, da Voi l'im-
 paro.

In man l'armi prendete
 Per saettarmi, o Sposo,
 Allor fia più gioioso
 Al petto, quanto più l'impia-
 gherete.

Quei

Quei dardi, che vibrate
 Fan piaghe di dolcezza,
 Son gioje di bellezza
 I legami, con cui c'incatenate.
 La Corona di spine
 Vogliam con Caterina,
 A questa Amor c'inchina
 Se Voi Re de' dolor, noi fiam Reine.

**DIALOGO FRA CRISTO,
 E IL PECCATORE.**

Ritornello.

Se Padre, se Sposo
 Amante vi fu,
 Mai fu sì amoroso,
 Come è il mio Gesù.

Pec. **C**Or mio tempo è, che senti,
 Per vincer tua durezza,
 E ammollir tua fierezza,
 Dell'Amante Divin i dolci accenti.

Cri. Perchè far più dimora
 A consegnarmi il core,
 Amato Peccatore,
 Se ti vuoi convertir, perchè non ora?

Pec. Al suol umil prostrato
 V'adoro, o Gesù mio,
 E a Voi vero mio Dio
 L'amor di questo cor vien consegnato.

Cri. Gran forza dell'Amore,
 Che miri la natura,

Per

Per sua vil creatura,
Languir d'Amor ferito il Creatore.

Pec. Se core ho per amare,
Perchè non v'amerò,
Perchè non arderò, (mare?)
Per quel, che d'ogni ben è fonte, e

Cri. Restai già in Croce e sangue
Per li tuoi gravi errori,
E dalli eterni ardori (gue.)
Il mio amor ti salvò con tutto il San-

Pec. Se corpo ho per patire,
Perchè non patirò,
Come non penerò, (rire?)
Per quel, che per mio amor volle mo-

Cri. Non è l'argento, o l'oro
La brama del tuo Dio,
Tu fei il mio desio,
Il tuo cor, Peccator, è il mio tesoro.

Pec. Se mente ho per pensare,
Perchè non penserò,
Perchè non mirerò (clare?)
Le vostre, o mio Signore, beltà pre-

Cri. Vieni finche m'inchino
Ad ascoltar tua voce,
Vieni, vieni veloce, (vino.)
Finchè nel sen ti accoglie Amor Di-

Pec. Ah sì per Voi mio Dio,
Mio Re, mio Redentore,
Gesù mio dolce amore,
E pensa, ed ama, e pena il petto mio.

DELL'

DELL' AMOR DEL PROSSIMO.

Intercalare.

Deh fate, o mio Signore,
Di tutti i nostri cuori un solo cuore.

PRIMA PARTE.

Dimmi, Amor, dimmi pur quando
Sarà in me vero fervor,
Quando fiamma più vivace,
Non dipinta, ma verace
Brucerà questo mio cuor.
Forse allor, che ancor l'immagine
Amerò del Creator?
Negli effetti contemplando,
E nell'opre risguardando
Quel Divin supremo Autor.
Quando al Prossimo quel bene
Io vorrò, che voglio a me?
Ah che Amor tanto discende
Col suo fuoco, quanto ascende
A trovar quel, che ci fe.
Forsechè non siam redenti
Dallo stesso Redentor?
Forsechè dalla sua Mensa
A noi tutti non dispensa
L'Eucaristico ristor?
Tutti siam pur pecorelle
Dello stesso buon Pastor:
Nostra è pur l'Ereditate

C

Per

Per l'immensa sua pietate
Dello stesso Genitor.

Perchè dunque insieme uniti
Un fuol cuore non avrem,
Perchè figli di un sol Padre,
E bambini di una Madre
Non farem fratelli insiem?
Perchè regna il tuo, e il mio
Cagion d'ogni crudeltà,
Di tumulti, e di perigli?
Perchè ancor tra Padri, e Figli
Regna tanta ostilità?
Quando mai si vide un membro
L'altro membro non curar?
Oppur quando l'altra mano
Se non per furore infano,
L'altra man dilacerar?
Sant' Amor, fraterno Amore
Chi dal Mondo ti bandì?
Così presto andò in obbligo
Quel, che fe per l'Uomo Iddio,
Quel, che diede, e che patì?
Serve al senso il delicato,
Il superbo al vano onor:
E tu ingordo, e duro avaro
Prezzi il fango del danaro
Non la legge dell' Amor.

Intercalare.

Deh fate, o mio Signore,
Di tutti i nostri cuori un solo cuore.

SE-

SECONDA PARTE.

Non si pasce di finezze
Un sincero amante cuor:
Non è lento, e mai non finge,
Ma la mano all'opra spinge,
Qualor possa il vero Amor.
Solo Amor per ogni afflitto
E' il rimedio del dolor;
Scorta, e guida degli erranti,
Chiara luce agli ignoranti,
Briglia, e freno al peccator.
Soffre Amor gli altrui difetti,
Quando quei toglier non può.
Sana, ciba, ed accarezza,
Scusa, e abbraccia con dolcezza,
Chi più fiero l'oltraggiò.
Nè dell'alme sole il bene,
Ma de' corpi vuole ancor,
Quindi mensa all'affamato,
Fresco fonte all'assetato,
All'infermo egli è ristor.
Scioglie i ceppi al prigioniere,
Copre, e veste anche il meschin,
Quando egli è nudo, e tremante,
Scorge al porto il naufragante,
Dona albergo al pellegrin.
Occhio è al cieco, e mano al monco,
Lingua al muto, e al zoppo piè.
A chi dona, a chi promette,
C 2 A chi

A chi i debiti rimette,
 E giammai non pensa a se.
 Vibra ancor di là dal Mondo
 Le sue vampe, e 'l suo fervor;
 Vola in Ciel, gira per Terra;
 Niente stringe, e niente serra
 Di sue fiamme il vivo ardor.
 Giova a' morti, e giova a' vivi,
 Anche più di quel che può.
 Tutto soffre, e tutto crede,
 Ognun degna, ognun provvede,
 Tutto impiega in altrui prò.
 Oro, vita, e libertate,
 Quanto vale, e quanto sà.
 E più duro della Morte,
 Dell' Inferno assai più forte,
 Tutto lascia, e tutto dà.
 Cogl' infermi egli s' inferma,
 E comun sente il languor;
 Con chi piange egli patisce,
 Con chi gode ei pur gioisce,
 Tutto è a tutti il santo Amor.

Intercalare.

Deh fate, o mio Signore,
 Di tutti i nostri cuori un solo cuore.

TER-

TERZA PARTE.

DUnque amar, chi m'odia, io deg-
 Nè sfogar potrò il dolor,
 Mal per male a quel rendendo,
 Che vieppiù sempre infierendo
 Mi maltratta con furor?
 Mandar deggio al Ciel preghiere
 Per un livido impostor?
 E cibare chi il ferro stringe,
 E nel petto me lo spinse
 Qual crudel persecutor?
 A chi ha fete del mio sangue,
 Dovrò offrir dolce liquor?
 E guardar qual caro amico
 Chi mi vuole esser nemico
 D'astio pieno, e di livor?
 E di chi son queste leggi?
 Forse son leggi d'Amor?
 Tanto puoi, o santo Amore?
 Sei Tiranno, oppur Signore?
 Tanto esiggi dal mio cuor?
 Ma se Amor tutto è dolcezza,
 A chi Amor in petto avrà,
 Tutto ciò, che Amor comand a
 Tutto ciò, che Amor dimanda,
 Perché dolce non farà?
 Se Gesù vuol, ch'io perdoni,
 Egli il primo perdonò,
 Egli al Padre offrì il suo Sangue
 C 3 Omai

Omai morto, omai esangue
 Per chi in Croce il conficcò.
 Se la legge del Perdono
 Il gran Dio di Maestà
 Mi prescrive; egli clemente
 Mille volte, e sofferente
 Meco usò tanta pietà.
 Anzi ognor quantunque offeso
 Il suo Sol mi fa veder,
 E di grazie, e di favori
 Nel mio sen co' suoi splendori
 Larga pioggia fa cader.
 Acciò dunque Iddio per Padre
 Mi sia dato d'invocar,
 Il nemico qual fratello,
 Benchè ingrato, iniquo, e fello
 Amar voglio, ed abbracciar.
 Ma frattanto, o mie Canzoni,
 Ite a' piedi del Signor.
 Sommo Ben dell' Alma mia,
 Che principio, e fine sia,
 E corona d'ogni Amor.

PER

PER L' AVVENTO.

Intercalare.

Venite: ecco il mio core
 Vi prepara la Culla,
 O Salvatore.

COn empito d' Amore
 Dalla superna Reggia
 La cara errante greggia
 Vieni a guardar, deh vieni,
 O buon Pastore.
 Perchè tu sei la Prole
 Del Padre vera luce,
 Che all' uman cor riluce,
 Vieni a sgombrar la notte,
 O Divin Sole;
 Vieni, vieni veloce
 Ad apportar riposo,
 O Medico pietoso,
 Vieni a sanar dell' Uom
 La piaga atroce.
 In questo Mar profondo
 Celeste Mercatante
 Delle nostre alme amante.
 Vieni a pescar le perle
 Andate al fondo.
 Omai spunta, o bel fiore,
 Giglio delle convalli,
 E il fetor de' miei falli

C 4

Vie-

Vieni a purgar col tuo
Divino odore.
Poichè dal piano al monte
Corre qual cervo anante
Il mio cor anelante,
Vieni a smorzar sua sete,
O vivo fonte.
O pia destra Divina,
O braccio alto, e possente
Del Padre onnipotente
Vieni l'Uom a sottrar
Dalla rovina;
O tu, che sei la vita,
E l'eterna virtute,
Nostra speme, e salute,
Vieni a far vivi i morti,
E porgi aita;
Vieni vero Tesoro
Di questo amante core,
D'ogni gran bene Autore,
Vieni a portar' al Mondo
Ogni ristoro.

PER LA NATIVITA'
DI GESU' CRISTO.

Ritornello.

Vi adoro, o Re Divino,
Per me far grande in Ciel
Fatto Bambino.

Al

AL Presepe di Betleme
Frettolosi co i Pastori,
Per offrire i nostri cori
Su Fedeli, andiamo insieme.
Qual bel lume d'allegrezza
Rischiardò mai questa notte,
Qual si sente in queste grotte
Bel concerto di dolcezza?
Le Milizie celestiali
Co' suavi Inni canori
Risvegliando li Pastori
Recan gioja alli mortali;
Di bei fiori il suol si veste
Dell'Inverno entro il rigore,
Delle vigne il nuovo odore
Fa fuggir le serpi infeste.
Scorron latte, e miele i fonti,
Fanno feste, danze, e balli,
Cervi, agnelli, e prati, e valli,
Selve, campi, colli, e monti.
Di mestizia è rotto il velo,
Chiuse son l'inferne porte,
Cessa il Regno della morte,
Oggi è nato il Re del Cielo.
Dal bel seno dell'Aurora
Già spuntato il Divin Sole,
Del gran Padre unica Prole
Co' suoi raggi il tutto indora.
Se vede e in fascie avvolto
Vezzofetto umil Bambino,
Quegli appunto è il Sol Divino,
Che

C 4

Che la notte, e il pianto ha tolto.
 Vuol per se pianti, e vagiti,
 Gravi pene, amari stenti,
 Ma per noi vuole i contenti,
 Beni eterni, ed infiniti.
 Così povero, e spogliato
 Tesse a me di gloria il manto,
 E incomincia col suo pianto
 A lavar' il mio peccato.
 Quella culla, che l' accoglie
 Diverrà presto una Croce,
 E a cagion di piaga atroce
 Proveravvi acerbe doglie.
 I vagiti, ch' or sentiamo
 Sono pegni del suo amore,
 Son principj del dolore
 Gli aspri stenti, che or vediamo.
 Perchè dentro un mar di pene
 Già sommersa la sua vita,
 Con vergogna alta infinita
 Poi morrà per nostro bene.

NEL SS. NATALE.

Intercalare.

Prendete, ecco il mio core,
 A voi tutto si dona,
 O Salvatore.

Veni-

Venite alla Capanna
 Dove tra panni avvolto,
 Solo da stenti accolto
 Iddio, fatto Bambin per l' Uom
 s' affanna;
 Piagne, chi è il gaudio, e il riso,
 Trema, chi è il grande, e il forte.
 Il Vincitor di morte
 Pate per dar' all' Uom' il Paradiso.
 Vien legato da fasce,
 Sta nel fieno umiliato,
 E' di latte cibato (pasce.
 Chi tutti scioglie, e innalza, e tutti
 Gran forza dell' amore,
 Che miri la natura
 Per sua vil Creatura
 Gemer fra stenti, e pene il Creatore.
 Cor mio tempo è, che senti
 Per spezzar tua durezza,
 E ammollir tua ferezza
 Del tenero Bambin li dolci accenti.
 Deh non far più dimora
 A consecrarmi il core
 Amato Peccatore,
 Se ti vuoi convertir, perchè non ora?
 Qui nel Sen di mia Madre
 Piango li tuoi deliri,
 E co' pianti, e sospiri
 Ti campo dal furor del Divin Padre.
 Non è l' incenso, o l' oro
 La brama del tuo Dio,

C 6

Tu

Tu fei il mio defio ,
 Il tuo cor, Peccator, è il mio Teforo .
 Vieni finchè m' inchino
 Ad ascoltar tua voce .
 Vieni, vieni veloce, C' bino .
 Vieni finchè t' accoglie un Dio Bam-

AL SS. NOME DI GESU'.

Intercalare .

V' adoro ogni momento ,
 O Sangue di Gesù ,
 O nome di Gesù ,
 Mio falvamento .

A Gesù doniamo i Cori
 Coronati d' odorose ,
 Di vermiglie , e bianche rofe ,
 Su alle nozze , ed agli amori ,
 Gesù è il nome fofpirato ,
 E da i Padri , e da i Profeti ,
 Che cantiam feftofi , e lieti ,
 E adoram glorificato ;
 Di Gesù l' augufto nome
 Del Demonio fcellerato ,
 Della morte , e del peccato
 Le superbe forze ha dome .
 Gesù è il nome di dolcezza ,
 Vera manna , ambrofia , e mele ,
 Che da noi toglie ogni fiele ,
 Ogni duol , ogni amarezza .
 Ge-

Gesù è il nome d' allegrezza ,
 E di luce , e di candore ,
 Che bandifce il cieco orrore ,
 E la notte , e la triftezza .
 Gesù è il nome di falute ,
 Che del Ciel apre le porte ,
 Che confola , e in vita , e in morte
 Dando amor , grazia , e virtute .
 Gesù è nome di corona
 Alli Giufti ; a' Peccatori
 Di rimedio ; a tutti i cori
 Speme , e vita ognor rifona .
 Gesù è il nome , per cui fcende
 Del Divin Confolatore
 Di là fu l' eterno ardore ,
 E di fiamme il core accende .
 Gesù dunque ognor chiamiamo
 Con gli affetti , e con gli accenti ,
 E divoti , e riverenti
 Di lodar mai non cefliamo .

AL SS. NOME DI GESU'.

Intercalare .

V' adoro ogni momento ,
 O nome di Gesù ,
 Mio falvamento ,

A L dolce , e fanto nome
 Di Gesù Salvatore ,
 Col più vivo del cuore
 Ognun ricorra ; Per-

Perchè da niun si corra
 Di perdizion la via,
 Questo nome ne sia
 E scorta, e freno.
 Se vuoi, che arda il tuo seno
 Di puro, e santo ambre,
 Sia il nome del Signore
 E vampa, e fuoco;
 E acciò non trovin loco
 Fra noi le rie sventure,
 E le penose cure,
 Ei ne sia muro.
 Sì, sì, Gesù, l'impuro
 Chiami, ma con ardore,
 Che tosto avrà il suo core
 E mondo, e chiaro,
 Gesù chiami l'avarò,
 Crudele, ed inumano,
 Che larga avrà la mano,
 E liberale.
 Gesù chiami la frale
 Donna superba, e vana,
 Che tosto in lei si fana
 Il folle amore.
 Si calmerà il furore,
 Purchè Gesù si chiami,
 Lungi ne andran gli infami,
 Odj, e livori.
 Lungi, lungi gli errori,
 Lungi il Demonio ancora
 Andrà nell' ultim' ora,
 E ogni periglio.

Oh

Oh nome in quest' esilio
 Al cuor vera allegrezza,
 All' orecchie dolcezza,
 E mele al gusto.
 Oh nome eccelfo, augusto,
 Al di cui suon superno,
 E Cielo, e Terra, e Inferno
 Umil s' inchina.
 Oh nome di divina
 Infinita Virtute!
 Oh nome di salute
 Eterna, e piena!
 Questo mi guida, e mena
 Ove per sempre godi,
 Ove per sempre lodi
 Il Salvatore.

PER L' EPIFANIA.

Intercalare.

V' adoro, e v' offro il core
 Mio Dio, mio Re, e Signor, mio
 Salvatore.

D' Insoliti splendori
 Chiara lucente Stella
 A una vil Capanella
 C' invita oggi ad offrir doni, e tesori.
 Dunque da' tuoi bei raggi
 Acceso il nostro petto

Al

Al Divin Pargoletto (gi.
 Oro, Mirra, ed Incenso offra co i Ma-
 Al suolo umil prostrato
 V' adoro, o Gesù mio,
 E a Voi vero mio Dio (to.
 L'incenso del mio cor vien presenta-
 Se core ho per amare,
 Perchè non v' amerò,
 Perche non arderò (mare?
 Per quel, che d' ogni ben è fonte, e
 Gran Re, Voi solo adoro
 D' immensa maestate,
 Di somma alta beltate,
 E di mia servitù tributo l' Oro.
 Se mente ho da pensare,
 Perchè non penserò,
 E non ammirerò (re?
 Le vostre, o mio Signor, beltà precla-
 Crocefisso mio Bene,
 Nato sol per patire
 V' adoro, e vi vò offrire
 La Mirra del dolor, e delle pene.
 Se corpo ho per patire
 Come non patirò,
 Come non penerò (rire?
 Per quel, che per mio amor volle mo-
 Ah sì, per Voi, mio Dio,
 Mio Re, mio Redentore,
 Mio Gesù dolce Amore
 E pensa, ed ama, e pena il petto mio.

PASSIONE
 PARTE PRIMA.

Ritornello.

Tu il Sangue, o Signore,
 Dai tutto per me?
 Ma ingrato il mio core
 Non donasi a te?

Non più pianti a stille a stille,
 Che in cader fian tardi, e lenti,
 Ma di lagrime i torrenti
 Deh versate, o mie pupille.
 Scolorito è il mio bel Fiore,
 Eccliffato è il mio bel Sole,
 Il mio Ben per me sen duole,
 Il mio Dio ahi per me muore.
 Della notte infra gli orrori,
 Gesù trema, ora nell' orto,
 E in profondi affanni afforto
 Sparge Sangue, o pur sudori?
 Scuopre, a un bacio il Traditore
 Il Maestro sconosciuto,
 E il veleno d' un saluto
 Reca morte al Salvatore.
 Da più fgherri è circondato,
 Stretto, e pesto in fieri modi:
 E chi scioglie i nostri nodi,
 Di catene è caricato.
 Da nemici strascinato

Si presenta a' Tribunali ;
 E al processo de' miei mali
 L' Innocente è condannato .
 Tace , e soffre calunniata
 L' innocenza vilipesa ,
 Che se parla in sua difesa
 Se le dà crudel guanciata ,
 Cielo , e Terra , chi ritiene
 Contro gli Empj l' ira vostra ?
 Ah l' amor , l' amor di nostra
 Redenzion sol vi trattiene .
 Qual rimbombo di percosse
 Sento , ahimè , quai colpi orrendi ,
 Atrocissimi , e tremendi
 Han mie viscere commosse ?
 Apron piaga sopra piaga ,
 Forman solchi , e scopron l' ossa ,
 Ogni parte è ripercossa ,
 Nè perciò la rabbia è paga .
 Vostra carne a brano a brano ,
 Chi vi straccia , o Gesù mio ?
 Ah mio senso impuro , e rio ,
 Ah mio cor crudel , e infano !
 Io son quello , che ha peccato ,
 La mia carne è la rubella :
 Perchè dunque si flagella
 Questo Corpo immacolato ?
 Peccator , tempo è , che intendi ,
 Che se voi gusti vietati
 Di sì barbari cruciati
 Del tuo Dio piacer ti prendi .
 PAS-

PASSIONE

PARTE SECONDA.

Ritornello.

Gli affronti , e li scherni
 Del mio Signor
 Sian vanti superni ,
 E tutto il mio onor .

Chi mi ha tolto il mio diletto ?
 Chi mi cela il mio Signore ?
 De' miei occhi , e del mio core
 Chi nasconde il caro oggetto ?
 Io lo miro ahimè ripieno
 D' ignominie , e difonore ,
 E spettacolo d' orrore
 D' alto duol mi colma il seno .
 Que' begli occhi rilucenti
 Vivi fonti di chiarezza ,
 Di pietate , e di dolcezza
 Benda ingrata ha chiusi , e spenti .
 Quel bel Volto maestoso ,
 Che di se tutti innamora ,
 Così imbratta , e discolora
 Fango , e sputo stomacoso !
 Al potente , e gran Sovrano
 Di virtute alta , ed eterna ,
 Che la Terra , e il Ciel governa
 Fragil Canna è posta in mano !
 Chi

Chi i Pianeti in Ciel riveste
 Di bellissimoi splendori,
 E la terra d'erbe, e fiori
 Sol per scherno un straccio veste!
 Chi la gloria, e il ferto dona
 Ai Monarchi, e alle Reine
 Di crudeli, acute spine
 Porta in Capo una corona!
 Quel, che adorano tremanti
 Nell'Empiro i Serafini
 Soffrirà, che se gli inchini
 Falso stuol di beffeggianti?
 Ecco come si erudisce
 La superbia d'Uom mortale,
 Ecco come, o Donna frale,
 Il tuo fasto si punisce.
 Va pur tu col capo altiero,
 Freno, e giogo aver ricusa;
 Questo Specchio, o quanto accusa
 L'orgoglioso tuo pensiero.
 Tu sei polvere, sei niente,
 Grande sol sei nel fallire,
 Ne ti degni di seguire
 Il tuo Dio onnipotente;
 Ben verrà di gloria adorno
 Nel sublime eccelso Soglio
 A fiaccar l'umano orgoglio,
 Or che fia di te in quel giorno?

PAS-

PASSIONE

PARTE TERZA.

Ritornello.

Ch'io peni, o Signore,
 Mai sempre per te:
 E ceda l'Amore
 La croce anche a me.

DEh almen voi pietà mostrate,
 Duri marmi, a un Dio, che muore,
 Poichè l'Uom col suo Signore
 Usa tanta crudeltate.
 Empie turbe, che gridaste
 Croce, Croce, morte, morte:
 Ecco omai l'indegna forte
 Di quell'Uom, che condannaste.
 E' Barabba sprigionato,
 Benchè Ladro, ed Assassino,
 Ma Gesù Pastor Divino
 Alla morte è sentenziato.
 Al Calvario Egli s'invia
 Della Croce caricato,
 E il suo piede infanguinato
 Spiana all'Uom del Ciel la via.
 Peccator, tu ridi, e godi,
 Il tuo cor non si risente:
 E il tuo Dio per te dolente
 Mani, e Piè porge alli chiodi.

Lan-

Iangue il Ciel di duol immenso
 La sua luce il Sol nasconde,
 Trema il Mondo, e si confonde,
 Solo tu sei senza senso.

Nè serbar la data fede,
 Nè donar gli vuoi il core,
 Che da trono di dolore
 Con immenso amor ti chiede.

Muor con viva accesa sete
 Di più longo, e fier patire,
 Delle pene, e del soffrire
 Chi toccò l'ultime mete.

Quel suo destro aperto fianco,
 Quel trafitto amante Core
 Mostra ben, che il tuo Signore
 Di patir giammai fu stanco.

Entra dunque, o Peccatore,
 Nel bel Seno spalancato,
 Va, e ricerca in quel Costato
 Il perdon del grave errore.

Alle Piaghe SS. del Signor Nostro
GESU' CRISTO.

Intercalare.

V' adoro ogni momento,
 O Piaghe di Gesù,
 Mio salvamento.

Pia-

Plaghe, adorate Piaghe,
 Di Cristo mio Signore,
 In voi con tutto il cuore
 Un bacio imprimo.

Voi siete l'onor primo
 Del sommo immortal Duce,
 Vivi fonti di luce
 All'alme erranti.

Voi siete a' naufraganti
 Il fido porto, e lido,
 E alle Colombe il nido,
 E il vero asillo.

Per voi splende il Vessillo
 Più chiaro della Croce,
 E a lui corre veloce
 Il buono, e il rio.

Voi siete al giusto, e al pio
 Di grazia le miniere,
 Di Gloria le foriere
 A' combattenti.

Voi siete de' languenti
 Soave medicina,
 Voi l'ira alta, e divina
 A' rei temperate.

Voi al Ciel ne chiamate
 Chi quì sospira, e geme
 Unica, e ferma speme
 A noi mortali.

Per voi vibra suoi strali
 Di dolce, e santo Amore,
 Un Dio Sposo, e Pastore,
 E piaga i cuori.

Voi

Voi siete rose, e fiori,
 Ma del più grato odore,
 Del più gentil colore
 A gli occhi amanti.
 Non mai sì scintillanti
 Il Ciel mostrò sue stelle,
 Nè mai perle sì belle
 Il Mar produsse.
 Voi ci dite, qual fusse
 Del sommo Iddio l'amore,
 E dell'alme il valore
 A noi mostrate.
 Deh quando avrò stampate
 In mezzo a questo cuore
 Tali marchè d'amore,
 O mio buon Dio?

Devoti Affetti alla Piaga del
SS. COSTATO.

AL Costato del Signore,
 Vivo Fonte dell'Amore,
 Il mio cuor corre anelante.
 Poichè fe' crudel lanciata,
 Che vi fosse spalancata
 Larga Porta ad ogni Amante,
 Dolce Piaga, sì che Porta
 Sei del Cielo, e fida scorta
 Al divino, e santo Amore.
 Bel Costato, sì che Stanza
 Sei d'amore, e di speranza,
 Fer-

Fermo asillo all'uman cuore.
 Dolce Piaga, tu sei l'Arco
 Di faette sempre carco
 Da vibrarsi in questo Core,
 Bel Costato, sei la Rocca,
 Da cui mira, e donde scocca
 I suoi dardi il Dio d'amore,
 Dolce Piaga, tu sei l'Arca
 Di tesori sempre carca
 Del Celeste Mercatante.
 Bel Costato, sei tu 'l Letto,
 Tu 'l Giardin del mio diletto,
 Che in amar sempre è costante.
 Dolce Piaga, tu sei vena
 Di delizie sempre piena,
 Tu ristoro alla mia sete.
 Bel Costato, tu il conforto
 Sei del pianto, e tu sei Porto
 Di tranquilla, e vera quiete.
 Dolce Piaga, tu il rimedio
 Di mie piaghe, e del mio tedio
 Sei soave medicina.
 Bel Costato di salute,
 Tu sei Reggia, e di virtute,
 Di pietà tu l'officina.
 Dolce Piaga, sei la Bocca,
 Da cui stilla, e da cui sbocca
 Sempre latte, e sempre mele.
 Bel Costato, tu sei mare,
 Chiaro, e puro per lavare
 Le sue macchie all'uom fedele.

Dolce Piaga, tu sei Stella
 Lucidissima, e più bella
 Di quel Sol, che splende in Cielo.
 Bel Costato, sei l'Altare,
 Ove a Dio voglio immolare
 Questo cuor con santo zelo.
 Dolce Piaga, sei la via,
 E sentiero all' alma mia,
 Per cui truovi il Divin Core.
 Bel Costato, il Paradiso
 Or mi sei, ne mai diviso
 Vivrò in te dal mio Signore.
 Cara Piaga, dolce Piaga,
 Tu m' accenda, e tu m' impiaga
 Di più vivo, e santo Amore.
 E tu caro, e bel Costato,
 Omai fa, che spalancato
 Veda il Regno del Signore.

PER LA RESURREZIONE.

Ritornello.

V' adoro, lodo, e canto
 Gesù mio Redentor,
 Sommo Re, Vincitor,
 Eterno, e Santo.

Alla mensa dell' Agnello
 Dal Mar rosso uscite fuori,
 Or cantate Inni canori
 Turbe liete d' Israello.
 Già vedete andati al Fondo

Il Demonio, ed il peccato,
 Il Signor resuscitato
 Tutto omai rinnova il Mondo.
 Non più duol, non più timori,
 Nuova luce in Ciel lampeggi,
 L' aria, il mar, il Sol festeggi,
 Ma l' Inferno s' addolori;
 Lo Stendardo trionfale
 Del Divino eccelso Duce
 Alla vita riconduce,
 E alla gloria ogni mortale.
 Sotto chiaro, e bianco velo
 I celesti Ambasciatori
 Con insoliti fulgori
 Fede fan, che aperto è il Cielo.
 Già concluso è il gran riscatto,
 Del gran Padre è l' ira estinta,
 La superba morte è vinta,
 Della pace è fermo il patto.
 Dunque a Cristo, ch' è l' autore
 Della pace, e della vita,
 Sempiterna, ed infinita
 Gloria sia, laude, ed onore,

PER L' ASCENSIONE
 DEL SIGNORE.

Gesù dolce Salvatore,
 Vero amor dell' Alme Sante,
 Casta luce d' ogni amante,
 Adorato mio Signore.
 Qual clemenza deh ti spinse

A morir pel mio peccato,
 A patir per l' Uom ingrato
 Qual' amor deh ti costrinse!
 Ma già vedo al suol prostrata
 L' inimica, altera morte,
 E da braccio invitto, e forte
 L' infernal prigion spogliata.
 La rìa forte del mortale
 Tu cangiasti al tuo morire,
 E gli desti di salire
 Alla gloria celestiale;
 Or che a lato dell' eterno
 Divin Padre e fiedi, e regni
 Di mirar me non isdegni,
 Per camparmi dall' Inferno.
 Belle marche del tuo amore,
 Che degli Astri son più vaghe;
 Mostra al Padre le tue Piaghe,
 Onde plachi il Divin core,
 Co' beati, e casti ardori
 Tu m' accenda il freddo core,
 Del Divin Consolatore
 Tu m' infonda i bei tesori.
 Ah sì: prima di venire
 Tutto il Mondo a giudicare,
 E tua gloria a dimostrare,
 Tu perdona il mio fallire,
 Tu sia guida al Cielo, e via,
 Tu la meta a' nostri cori,
 Tu il conforto de' dolori,
 Tu Corona, e premio sia.

PER

PER LA PENTECOSTE.

Ritornello.

V' adoro, lodo, e canto,
 O Dio consolator,
 O sommo eterno Amor
 Spirito Santo.

Santo Spirito, deh vieni
 Nelle menti, che formasti,
 Fa, che i petti, che creasti
 Di tua grazia sian ripieni.
 Tu sei dono dell' Altissimo,
 Tu del cor consolatore,
 Fonte vivo, fuoco, e Amore,
 Tu sei Ooglio soavissimo.
 Tu promesso dall' Eterno
 Padre i sette doni infondi
 Nelle menti, e poi diffondi
 Nelle lingue ardor superno.
 La tua dolce Celeste aura,
 Che nel cor spirar si sente,
 E nel corpo, e nella mente
 Ci conforta, e ci ristaura.
 Al fulgor della tua luce
 Lungi andrà l' oste infernale,
 Sarem salvi allor dal male,
 Quando tu sia il nostro Duce.
 Fa, che sempre c' inchiniamo
 Di Dio Padre al gran Potere,
 D 3 Del

Del Figliuolo al gran Sapere,
 E tua gran Bontade amiamo.
 Solo a Dio lode si dia
 Padre, e Figlio, e Santo Amore.
 Che per sempre al nostro core
 Vita, luce, e gaudio sia.

ALLA SS. TRINITA'.

Ritornello.

V' adoro ogni momento,
 O Divina Unità,
 O somma Trinità,
 Mio salvamento.

All' Eterno Genitore
 D' ogni ben principio, e fonte
 Nostre lingue accese, e pronte
 Gloria dian laude, ed onore.
 Il fecondo suo Intelletto
 D' infinita eterna luce,
 Onde il Verbo egli produce,
 Sia di laude il grande oggetto.
 Sua Virtute illimitata,
 Che la terra, e 'l Ciel dal niente
 Trasse fuora onnipotente
 Sempre sia glorificata.
 Dolci lodi anche al Figliuolo,
 Pura Immago di bellezza,
 Vero Specchio di chiarezza,
 Canti l' uno, e l' altro Polo,
 Egli

Egli è il Verbo al Padre uguale
 Nello stesso essere eterno,
 Che per trar noi dall' Inferno
 Poi si fece Uomo mortale.
 La Sapienza sua infinita,
 Il suo Sangue, la sua Morte
 Aprì a noi del Ciel le porte,
 E ci diè salute, e vita.
 Il Divin Consolatore
 Lodiam pur prostrati al suolo,
 Che è del Padre, e del Figliuolo,
 Sommo dono, eterno amore.
 Sommo dono, eterno amore,
 Che nell' alme si diffonde,
 E la grazia loro infonde,
 E 'l celeste suo calore;
 L' infinita sua Bontade
 Sia la meta all' uman core,
 Sia lo scopo d' ogni amore,
 Sia lodata in ogni etade.

AL SS. SAGRAMENTO.

Ritornello.

Festeggia mia fede,
 E loda il Signor,
 Gesù tra noi siede
 In trono di amor.

Corriamo al Re del Cielo,
 Signor di Maestà,
 Che là sotto quel velo
 Per noi languendo stà.
 Corriam, che se l'amore
 L'ha potuto piagar,
 Noi con donargli il Core,
 Lo potrem risanar.
 Benchè nel Ciel ei sia
 D'ogni contento pien,
 Non vuole, anima mia,
 Scoftarfi dal tuo fen.
 E' grande, e potentissimo,
 E fa la tua viltà,
 Ma pur amorosissimo
 Da te partir non sà.
 Le tue macchie ben vede,
 E i tuoi peccati ei sà,
 Ma pur pace ti chiede,
 E a te tutto si dà.
 La morte gli sovviene,
 Che per amor patì,
 Si ricorda le pene,
 Che già per te soffrì.
A' suoi occhi è presente
 L'eterna Eredità,
 Di cui dolce, e clemente
 Partecipe ti fà.
 Ma tutto sembra poco
 All'ecceffivo amor,
 Se non ritròva loco

Da

Da porsi nel tuo Cor.
 Teco vuol dimorare
 Lo Sposo tuo fedel,
 Dimanda ognor d'entrare
 Nel petto tuo infedel.
 Ma ingrata a chi t'invita
 Fingi di non l'udir,
 E vicina alla vita
 Eleggi di morir.
 Quest'è, quest'è il tuo Duce
 Fin dove errando vai?
 E' questa la tua Luce
 Apri gli occhi a' suoi rai.
 Sei povera, e dolente,
 Gesù è il tuo Tesor,
 Sei fiacca, sei languente,
 Gesù è il tuo ristor.
 Se cerchi l'allegrezza,
 L'allegrezza è Gesù,
 Chi questa non apprezza
 Gioja non trova più.
 Entriam dunque nel Seno
 Di sì caro Pastor,
 Finchè si trova pieno
 Di dolcezza, e d'amor.

D s

Dia

*Dialogo fra Cristo, e l' Anima
al SS. SACRAMENTO.*

Cri. **S**U vieni, Anima bella,
Al bacio del tuo Sposo,
Al convito festoso
Vieni colomba mia, sposa, e forella.
Ani. Ah no, io non son quella,
Che merti le carezze,
Non son tali finezze. (la.
Per un'indegna vostra ingrata Ancel-
Cri. Ma questo è il mio piacere
Non sdegnar tua bassezza,
L' amar tua picciolezza (vere.
Le fiamme del mio amor prova per
Ani. Gli Angioli vostri intanto
Ripieni di stupore
Vedranno il lor Signore
Un verme della terra amar cotanto!
Cri. Chi diè per te la vita,
E ti comprò col Sangue,
Fatto in un tronco esangue,
Stupor non fia, se al suo bacio t'invita.
Ani. Adunque non contento
Di tal pietade immensa,
M' imbandite una mensa,
E volete esser Voi mio nutrimento?
Cri. Ah se sono il tuo Dio,
Il vero tuo ristoro,
L' eterno tuo tesoro. (io.
La tua parte, e il tuo tutto esser degg^o
Ani.

Ani. Almen io così nera,
Così fredda, e languente,
Cieca, dura, e fetente (era.
D' esser congiunta a voi degna non
Cri. Sian pur tue voglie pronte,
E grate al dolce amore,
Per ogni tuo languore (te.
L'oglio, la luce io sono, il fuoco, il fon-
Ani. O dunque, mio bel Sole,
Spargete i chiari Rai
Sopra mia mente, e mai
Altra luce mirar l'occhio mio vuole.
Cri. Come potrà il mio Core
Negarti alcun suo dono,
Se sì profuso, e buono
A te tutto si dona il Donatore.
Ani. Ahimè, perchè più vite
Non ho per sì buon Dio?
Questo spirito mio
Ah dar potesse a lui laudi infinite.

ALLA BEATISSIMA VERGINE.

Intercalare.

Benedetto sempre sia
Il Nome di Gesù, e di Maria.
Lodato sempre sia
Il Nome di Gesù, e di Maria.

Serenissima Reina,
 Cui fan trono i Cherubini,
 E corona i Serafini,
 Ogni altezza a Voi s'inchina.
 Di servirvi ognun si pregia,
 Ma chi mai per tanto è degno;
 Tutto il Mondo è vostro Regno,
 L'alto Olimpo è vostra Regia,
 Di Voi Dio solo è maggiore,
 Quel gran Dio, che in sen portaste
 Nove Mesi, ed allattaste,
 Sol non è di Voi minore.
 Voi Maria, Madre divina
 Mai di colpa, e macchia infetta
 Fra le Donne benedetta
 Riparaste ogni rovina.
 Poichè già bandito è il pianto,
 Che introdusse Eva infelice,
 L'Uom per Voi fatto felice
 V'offra sagro, e lieto canto.
 D'ogni grazia, e d'ogni lume
 E' Gesù l'immenso Mare;
 Ma se a noi devon passare,
 Voi Maria, Voi siete il Fiume.
 Gesù è il Sole, e voi la Luna
 Sempre lucida, e serena,
 Sempre chiara, e sempre piena,
 Che ogni luce in seno aduna.
 Gesù è il Giglio, e Voi la Rosa,
 Gesù è il Mel, e Voi l'Alveare,
 Gesù è Pioggia salutare,

Voi

Voi la Nube rugiadosa.
 Gesù è il Fonte, e Voi il Rivo,
 Per temprar' i nostri ardori,
 Per curar tutti i languori
 Gesù è l'Oglio, e Voi l'Olivo.
 Siete Voi la Tesoriera,
 Se Gesù è il mio Tesoro,
 S' Egli è Pietra, Gemma, ed Oro,
 Voi ne siete la Miniera.
 Se alla destra collocato
 Stà Gesù del suo gran Padre,
 Voi ancor felice Madre
 Del Figliuol fedete a lato.
 Dunque il dolce Nome vostro,
 Con Gesù sempre risuoni,
 O Maria, e a noi si doni,
 Che sia sempre il gaudio nostro.

MARIA ASSUNTA AL CIELO.

Intercalare.

Maria, il Ciel v' onora,
 L'Inferno teme, e l'uman cor v'adora.

LAssù l'Augusta Regia de' Santi
 Con nuovi canti festa si fa,
 Ove esaltata, e coronata
 La Madre di Gesù, Maria, s'adora.
 Con

Con bella gara d'Inni canori,
 Gli eccelsi cori lode le dan,
 E' riputato quel più beato, (ra.
 Che più umile l'innalza, e più l'ono-
 De' cupi abissi nella prigione
 E' il fier Dragone pien di livor:
 Quanto patisce, quanto stupisce,
 Che una Vergin del Ciel sia la Si-
 gnora.

Spiega le palme della Vittoria,
 Chi della Gloria ha il primo onor;
 E il real Manto, con nobil vanto,
 Di virtù peregrine, il Sol le indora.
 Acceso ha il volto d'altera luce,
 Ma più riluce ne' due bei Rai;
 O quanto amena, quanto serena
 Primavera di gioja il sen le infiora.
 Rimira il Sole, mira la Luna
 Quella, che aduna somma beltà;
 E oscuro, e incolto nasconde il Volto
 In faccia di sì chiara, e vaga Aurora;
 Li mali tutti, e ogni ria forte,
 Con l'empia morte preme col piè,
 Nostri timori, nostri languori
 Ella sola bandisce, ella ristora.
 Quanto s'estende col suo sapere,
 E col potere l'alto Signor,
 Tanto pregando, e supplicando,
 Il poter di Maria s'estende ancora.
 O me felice, se un guardo solo
 Dall'alto polo Maria mi dà:

Vin-

Vinto è il peccato, Satan fugato,
 Ne più temo perir nell' ultim' ora.
 Dunque, o Reina, Figlia del Padre,
 Del Figliuol Madre, Sposa d'Amor,
 Speranza, e Vita, porgete aita
 A un Peccator, che il Nome vostro
 implora.

ALLA SANTISSIMA VERGINE.

Intercalare.

Lodiamo Maria,
 E chi la credè.
 Amiamo Maria,
 E chi l' esaltò.

Festeggia mia Fede,
 E loda il Signor,
 Maria risiede
 In Trono di onor.
Con Inni canori
 Tributo le dan,
 Gli Angelici cori,
 Che intorno le stan.
Di dodici Stelle
 Dal Sole Divin
 Accese più belle,
 Corona ha il suo Crin.
Se il Sol l'ha vestita,
 Per tanta beltà

Pu-

Pupilla finita
 Più sguardi non ha.
 La Luna, che preme
 Scabello le fa,
 Lucifero geme,
 E sotto le stà.
 Qual Figlia del Padre
 Ha tutto il poter,
 Del Figlio qual Madre
 Ha tutto il saper.
 Qual Sposa beata
 Del Divin Amor,
 Di doni colmata
 Ne spande l'ardor.
 Di grazia ripiena
 Si degni ascoltar
 Con faccia serena
 Il nostro cantar.

*MARIA VERGINE A PIE
 DELLA CROCE.*

Della Croce a' piedi stava
 La gran Madre, e vi mirava
 Con orror Gesù confitto.
 Quanto fu del Figlio amante
 Tanto allora era penante
 Nel suo cor da duol trafitto.
 Quanto afflitta, ah! quanto stretta
 Quella Madre benedetta
 Fu da fiero immenso duolo.

S' af-

S' affannava, si doleva;
 Sospirando ancor piangeva;
 E sua pena era il Figliuolo.
 Chi v' ha mai, che non piangesse
 Questa Madre se vedesse
 In sì gravi acerbe pene?
 Chi trovar pace potria
 Nel veder Madre sì pia
 Mesta piangere il suo Bene?
 Per le colpe delle Genti
 Vidde a lui recar tormenti,
 E Flagelli, e Spine, e Croce.
 Vidde la sua dolce prole
 Eccliffarsi come il Sole,
 E morir di morte atroce.
 Deh Maria, fonte di amore
 Fate vivo in me il dolore,
 Sicchè pianga, e con Voi peni;
 Fate deh, che arda il cor mio
 Nell' amar Gesù mio Dio,
 Che ami sol fra tutti i beni.
 Ogni piaga, ogni dolore
 Del mio Cristo in questo core
 Santa Madre deh imprimete.
 Del Figliol per me stracciato,
 Per me in Croce conficcato
 Qualchè pena a me cedete,
 Per Gesù sempre penare
 Sinchè vivo, e lagrimare,
 Oh Maria, fate che impari.
 Della Croce a' piedi stare,

E con

E con Voi sempre mandare
 Voglio voci, e pianti amari.
 Siate a me benigna, e pia,
 O gran Vergine Maria,
 Nel far sì, che con Voi peni.
 Che con Cristo addolorato,
 E di Croce caricato
 I miei giorni sempre meni.
 Da sue Piaghe io pur piagato,
 Dal suo Sangue inebriato
 Nel suo Lato abbia soggiorno.
 Da quel foco laggiù acceso
 Per Voi Madre sia difeso
 Nel tremendo estremo giorno.
 Mio Gesù, deh quando io spiri
 Consolate i miei desiri
 Colla Palma, e la Vittoria.
 Per li pianti di Maria
 Vostra Madre afflitta, e pia
 Date a me del Ciel la gloria.

*Al sub tuum praesidium
 parafrasato.*

A Voi, gran Madre
 Del Salvatore,
 Fonte d'amore
 Lieti corriam:

E voi divoti,
 Infra perigli,
 Quai servi, e figli
 Sempre invochiam.

Quan-

Quando in eccesso
 La pioggia abbonda,
 E allaga, e innonda
 De' campi il sen;
 Voi, bella Aurora,
 Date a vedere,
 Date a godere
 Il Ciel seren.

E quando ancora
 L'arido suolo
 All'alto Polo
 Chiede pietà;
 Voi, bella Nube,
 Pioggia mandate,
 E relegate
 La siccità.

Quando per via
 Scofcesa, e torta
 Perde la scorta
 Del suo cammin;
 Voi, bella Luna,
 Mostrate il vero
 Piano sentiero
 Al pellegrin.

Se da una parte
 La nostra terra
 Orrida guerra
 Sorge a turbar;
 Per voi di pace
 Iride bella
 Ogni procella
 Si può calmar.

Se

Se da altra parte,
O febbre, o peste,
Si fanno infeste
Alle Città;

Voi di salute,
Vena felice,
Vi fate autrice
Di fanità.

Se teme in mezzo
De' flutti errante
Il navigante
Di naufragar;

Voi, chiara stella,
Del mare infido,
E'l porto, e'l lido
Date a mirar.

Se per tremoto
Il fuol fremente,
E case, e gente
Tenta inghiottir;

S'accheta tosto,
Non più feroce,
Che vostra voce
Fate sentir.

S'apre le fauci
Per divorarci,
Ed ingojarci
Il fier Dragon;

Di voi, Reina
Del Paradiso,
Lo sdegno, e'l viso
Tema il fellow. Se

Se le faette
Per fulminarci,
Ed incendiarci
Prende il Signor;
Le vostre poppe
Guardi pietoso,
Ed amoroso
Ponga il furor.

Qualor ne ingombra
Duolo, e tristezza,
Ira, e amarezza,
Odio, e livor;
Per voi, del Mondo
Vera allegrezza,
Vera dolcezza
Si quieti il cor.

Quando poi giunti
Di vita al fine,
E al gran confine
D'Eternità;
Reina, e Madre
D'amore, e zelo,
Ne guidi al Cielo
Vostre pietà.

PER S. MICHELE.

Intercalare.

Deh brugi, o Signore,
Di Serafico Amor questo mio core.
Te

TE virtù, e splendor del Padre,
Te, Gesù, vita de' cori,
Noi lodiam fra gli alti cori,
Fra le Angeliche tue squadre.

Deh brugi &c.

Di Campioni hai tu fedele
Turba, oh quanto ognor veloce!
Ma il Vessillo di tua Croce
Vincitor spiega Michele.

Deh brugi &c.

Questi al fin de la Tenzone
D'ira armato, e santo zelo
Co' seguaci suoi dal Cielo
Balzò giù l'empio Dragone.

Deh brugi &c.

Dietro a Lui andiam costanti
Contro il fero altero Duce;
E corona avrem di luce,
Di Gesù poi giunti avanti.

Deh brugi &c.

Il pio Nunzio della Pace
Michael con noi dimori,
E li bellici rumori
Spinga tutti contro il Torace.

Deh brugi &c.

Ma tu, o forte Gabriele,
Fuga i Demoni spietati,
E li Templi a Dio sacrali
Di lassù guarda fedele.

Deh brugi &c.

Tutti i morbi, e ogni crudele

Pia-

Piaga sana, e dà conforto.
Poi gli erranti guida al porto
Fido Duce Rafaele.

Deh brugi &c.

Nel celeste tuo Palagio
Giungnerà ciascun felice.
Se tu, Augusta Imperadrice,
Mandi a noi di luce un raggio.

Deh brugi &c.

Sommo Re de' Serafini,
Tu ci mostra il tuo bel Viso,
Tu Signor del Paradiso
Fanne al fin noi Cittadini.

Deh brugi &c.

Gloria dian, laude, ed onore,
Là de' Santi fra i splendori,
Al gran Dio gli eterei cori,
Padre, e Figlio, Santo Amore.

Deh brugi &c.

ANGELI CUSTODI.

Intercalare.

V' adoro, e v' offro il Core
Gesù, mio Salvator,
Guida, e Tutore.

SU' sù de' nostri
Santi Custodi
Divote lodi

Lie-

Lieti cantiam,
 Che dal suo Regno
 Nostro sostegno
 Manda il Padre Divin per grand'
 Amore.

Poichè dal Cielo
 Satan fugato
 Arde infiammato
 Di rio livor,
 Tenta l' infano
 Tener lontano
 Quei, che invita a regnar il pio
 Signore.

Dunque, o Custodi
 Presto volate,
 Presto sgombrate
 L' ombre, e il timor,
 E il Ciel sereno,
 E il suol ameno
 Sempre ci renda il pio vostro favore.

Benchè le fauci,
 Per ingojarci,
 E divorarci
 Apra il Dragon,
 Di frode, o inganno,
 Di morte, o danno,
 Quei, che guardate voi non han ti-
 more.

Se da ogni parte
 La nostra Terra
 L' orrida guerra

Col-

Colma di orror;
 Voi della Pace,
 Benchè sì audace,
 Angeli, teme il fiero ostil furore.
 Se Terremoto,
 Se fame, o morte
 Dalle lor porte
 Tentan d' uscir,
 Voi le arrestate,
 O almen frenate
 Dello sdegnato Ciel l' ira, e il ri-
 gore.

A' Naviganti
 Mostrate il Porto,
 Ed il conforto
 Date a' dolor;
 Presenti fiete
 Sempre, e porgete
 Lume, e aita a chi vive, ed a chi
 muore.

Con gli occhi aperti
 Sempre farete,
 E sempre avrete
 Cura fedel;
 Finchè regnanti,
 E festeggianti
 Pari avremo con voi nel Ciel l' o-
 nore.

Con fronte a terra
 Iddio s' adori,
 Suoi fian gli amori,

E

Suo

Suo l'uman cor ,
A cui conceda ,
Che al fin poi veda
Col bel Volto Divin il suo Tutore .

**PER LA SOLENNITA'
DI TUTTI I SANTI.**

Intercalare .

Lodiam con Inni , e canti
Il Sommo , Eterno Dio ,
Santo de' Santi .

AL Trono del tuo Padre,
Gesù , chiede pietate
Per queste anime ingrate ,
Con tutti i Santi tuoi , la tua gran
Madre .

Augusta Imperadrice
Del sempiterno Regno
Deh fa , che ognun sia degno
Di regnar colàsù teco felice .
Con voi , Cori beati
De' Spiriti celesti ,
Fuori da guai funesti
Usciti di quaggiù , fiam consolati .
Patriarchi , e Profeti ,
Appostoli di Dio
Con priego umile , e pio
Propizj a noi rendete i suoi decreti .
Mar-

Martiri , e Confessori
Fuori d' ogni periglio
Del lagrimoso esiglio ,
Noi pur chiamate a quei superni
onori .

Pontefici , e Leviti
Sacerdoti , e Romiti
Sempre benigni , e miti
Fate , che il vostro Rege al Ciel ne
inviti .

E voi sacri Dottori
Col lume , che porgete
Ancor per noi mietete
Quei , che adornan le menti , eter-
ni allori .

Vergini Immaculate
Pregate il vostro Sposo ,
Che dolce , ed amoroso
Voglia , che poi godiam nozze beate .

Vedove Sante , e pie ,
Sagge Matrone , e caste
A' Figli , che educafte ,
Date sempre seguir le vostre vie .

E Voi tutti del Cielo
Eccelsi Cittadini
Dalli nostri confini
Bandite ogni timor con fante zelo .

Salvate dal furore
Del fiero Lupo , e tristo
Le pecore di Cristo ,
Pasca in un solo Ovile un sol Pastore .

Fate, che un giorno pòi
Nella celeste gloria
La palma, e la vittoria,
Dando lode a Gesù, cantiam con voi.

DI S. GIOVANNI BATISTA.

DI chi non ha fra Santi
Nissun di se maggiore
Giovanni il Precursore
Ogni lingua le lodi e narri, e canti.
Ma forse farann' atti
Tutti a ingrandir quel Santo,
Che un Uomo Dio cotanto
Lodò co' detti, ed esaltò co' fatti?
L' Uffizio, e il Nome al Padre
Gabriel ne predisse,
E grande ancora 'l disse
Dall' Utero di sua già steril Madre.
Dove rinchiuso scorse
Lieto il Verbo Umanato,
Da cui fantificato,
Foscia le di lui vie mostrò, e pre-
corse.
Ma prima nelle Selve
Visse gustando mele
Amaro al par del fiele,
Compagno anche al vestir fatto alle
belve.
Fuor del Mondo Giovanni
Con aspra penitenza,

E An-

E Angelica innocenza
Di sua vita privata spese gli anni.
Così che fu stimato
Per far vita sì pura
Angelo per natura,
E lo stesso Messia a noi mandato.
Ma che? tal fu creduto
Quel, che niun segno oprava,
Perchè tal si mostrava,
Che un prodigio egli stesso era te-
nuto.

Del Giordano alle sponde
Indi per predicare
Venne, e per battezzare
Prima col pianto gli empj, e poi
coll' onde.

Ma oh Dio! che veggio? ei tinge
Coll' acque il Salvatore,
Che già l' immenso amore
A lavar noi col Sangue e move, e
spinge.

La voce, che rimbomba
Ode del Padre, e vede,
Che, aperto il Ciel, già siede
Sopra il Capo di Cristo una Colomba.

Ecco, ecco l' Agnello
Di Dio, gridar si sente,
Mostrandolo alla Gente,
E le glorie ridirne a questo, e a
quello.

Onde se Cristo è luce,

E 3

Il

Il Precorfore è quella
Chiara lucerna, e stella,
Che fra l'altre vampeggia, arde,
e riluce.

Se Cristo è Verbo Eterno,
Giovanni è la gran voce,
Che a camminar veloce
Ogniun ne sveglia, e guida al Re
Superno.

Se ei dell'Alme è lo Sposo,
Il Paraninfo è questi,
Che le Nozze Celesti
Le introduce a goder lieto, e festoso.

Ma ahimè, se un sì gran Santo
Quasi fosse egli un tristo,
Di scior le scarpe a Cristo
Degno non si pensò, nè si diè vanto,
Noi miseri, che siamo
Di colpe infetti nati,
Cresciuti, ed invecchiati,
Che pensar mai di noi, o dir dob-
biamo?

Ah se almen nel morire
Simili al Precorfore
Fossimo, e al Salvatore
Potessimo con lui il sangue offrire.

DEL

DEL SANTO PATRIARCA
GIUSEPPE.

Intercalare.

Lodiamo con lieto canto
Gesù, e Maria, con Giuseppe Santo.

LA Davidica fronda
Il bel Giglio odoroso,
Il più pudico Sposo
Oggi la lingua mia canti gioconda.
O ben felice forte
Di Giuseppe! o mercede!
A cui il Signor diede
La Reina del Ciel aver Conforte.
Qual Padre mai più pio,
Qual fu giammai più Santo
Di quel, cui toccò in vanto
Poter Figlio chiamar l'eterno Iddio.
O lingua preziosa,
A di cui fanti accenti,
Col gran Re delle Genti,
E' la Divina Madre ossequiosa!
O cari baci impressi
Nel Divin Pargoletto!
D'immacolato petto,
O casti, ed amorosi, o dolci amplessi!
O Braccia benedette,
Che tante volte, e tante

E 4

Ge-

Gesù portaste Infante!
 A porger cibo a Cristo, o mani elette!
 Allor che Simeone
 La morte ne predisse,
 Tal dolor lo trafisse,
 Che in lui s'anticipò la Passione.
 D' Erode dal furore
 Per lungo aspro cammino
 Il tenero Bambino
 Salvò, fatto salute al Salvatore.
 Questi è il vero Giuseppe,
 Che con provvida mano
 Degli eletti lo Grano,
 Nella fame comun, custodir seppe.
 Questo Giuseppe ancora
 Dal sommo Re innalzato
 Sopra Trono dorato,
 Colle stelle, e la Luna il Sole adora.
 Nel Presepe deh fate,
 Che assieme con li Pastori
 Per Voi, de' nostri cori
 Le offerte al buon Gesù fian presentate.
 Nel Tempio ritroviamo
 Noi pure il Salvatore,
 Fate, o gran Protettore,
 Ove Lui con la Madre, e Voi lodiamo.

DE'

DE' SANTI APPOSTOLI.

Intercalare.

De gli Appostoli il zelo
 Donate a questo cor gran Dio del
 Cielo.

DE gli Appostoli il zelo
 Mentre festoso il Mondo
 Canta, e loda giocondo,
 Fate plauso giulivo Astri del Cielo.
 Questi son Banditori
 Della Divina Legge
 Al Cristiano Gregge
 Dell' eterno Monarca Imbasciadori.
 Del Mondo veri lumi,
 Alle Chiese Rettori,
 Delle Anime Pastori,
 Di Celesti Dottrine e Rivi, e Fiumi.
 Senza ferro, e fenz' oro
 Fra i più fieri conflitti
 Duci, e Campioni invitti
 Portarono la Croce all' Indo, e al
 Moro.
 L' ignoranza, l' errore,
 Gli antichi rei costumi,
 I falsi infami Numi
 Spariron tosto al lor Divin chiarore.
 Il gran Nome di Cristo
 Adora riverente

E 5

Col

Col Levante il Ponente ,
 Che per lor della Fè già fece acquisto.
Del Divin Genitore
 Splende in essi il Potere ,
 Del Figliuolo il Sapere ,
 E trionfa il Voler del santo Amore .
Al lor possente Impero
 Apre il Cielo le porte ,
 Teme , cede la morte ,
 S' estingue il Fuoco , e tace il Ma-
 re altero .
Chiudesi ancor l' Inferno
 Al suon della lor voce ,
 Fugge Satan veloce ,
 Che in lor conosce , e onora il Re
 Supremo .
Nelli dodici Troni
 A giudicar con Cristo
 Il buono assieme , e il tristo (ni.
 Della Tromba final verranno ai fuo-
Su dunque almi Custodi
 Del sagrosanto Ovile ,
 A chi vi prega umile
 Sciogliete delle colpe i duri nodi .
Così noi pur lasù
 Speriam poi di venire
 Per sempre a benedire
 Quel, che mandovvi a noi dolce Gesù.

DE'

DE' SANTI MARTIRI.

Intercalare .

V' adoro , o mio Gesù ,
 De' Martiri Virtù, Gloria, e Corona .

CAntiam , cantiam de' Santi
 Il nome , il chiaro onore ,
 I trionfi , il valore :
 Di fortezza, e virtù cantiamo i vantì.
Del Mondo vincitori
 Fra mille laccj , e incantì
 Sempre fidi , e costanti
 Calcarono il piacer , l' oro, gli onori.
Lor delizie le pene ,
 Molli letti le croci ,
 Fiori le spine atroci ,
 Fascie , e gioje d' onor son le catene .
Co' più crudi rigori
 Benchè inferisca il Mondo ,
 Lieto però , e giocondo
 Il Martire non cede a' suoi terrori .
Freme d' ira il Tiranno ,
 Rugiscono i Leoni ,
 Ma gli invitti Campionì
 La lor rabbia crudel temer non fanno .
Con tutti i mostri il mare
 Per atterrirli è poco ,
 Con le sue fiamme il fuoco
 Vincer non può gli Eroi , può sol
 tentare .

E 6

La

La prigione, e la fossa
 Orti sono, e Giardini;
 L' unghie, i graffi, gli uncini
 Unger, non tormentar, sembran lor
 l' ossa.

Scorre frattanto a' rivi
 Il fangue generoso:
 Nel conflitto glorioso
 Son pria che di valor di vita privi.
 L' atroce aspra tenzone
 Mira stupendo il Cielo,
 Tanta Virtude, e Zelo
 Vago omai di premiar, tesse corone.
 Quindi festosi, e lieti
 Spediti a quelli, e a questi
 I Principi Celesti
 Scendono a volo a coronar gli Atleti.
 Gesù corona, e Duce
 Nel Campidoglio eterno,
 E al bel Regno superno
 Con gran festa, ed onor già li conduce.
 Ne' Talami fioriti
 Prendono i lor riposi,
 Ivi cantan festosi
 Fuor de' perigli, e di ogni pena usciti.
 Già vedon, che un momento
 Penarono ne' guai,
 Sicuri che non mai
 Fine avrà de' Trionfi il bel contento.
 Demonio, Carne, e Mondo
 Vinti per Divin Dono,

Noi

Noi pur dov' essi sono
 Soggiorno avremo un dì dolce, e
 giocondo.
 Dunque voi, che di gloria,
 E del valor gli Eroi
 Siete, deh date a noi
 Riportar de' nemici alfin Vittoria.

DESIDERIO DEL MARTIRIO.

Intercalare.

Crocefisso mio bene,
 Fate parte anche a me
 Di vostre pene.

AH se un dì lieta novella
 Mi si dasse, che morir
 Io dovessi pel mio Bene
 Con acerbe, e gravi pene!
 Lascierei di più languir.
 Orsi, Lioni, Pardi, Tigri
 In cui mai pietà non è,
 Con tant' altre orrende belve
 Se nudrite, o boschi, o selve,
 Deh almen una sia per me.
 Offro il collo a scuri, e a lacci,
 Ma da me porgesi in van;
 Snudo il petto a frecce, e a palle
 Alle sferze ancor le spalle,
 Ma di me scempio non fan.
 De-

Dove andaron quei Tiranni,
 Che già vide altra stagione?
 Dove sono i Diocleziani?
 Dove i Decj, e i Valeriani?
 Dove il crudo, e fier Neron?
 Vedo pur l' Etne i Vesuvj,
 Le Fornaci divampar,
 Tanto fuoco sempre acceso,
 E il mio corpo è sempre illeso!
 Niun mi getta là a bruciar?
 Mille vite in sacrificio,
 Se le avessi, offrir dovrei,
 E l' offerta di una vita,
 Che è sì breve, e ormai finita
 Al mio Dio io non farei!
 Se crudel carnificina
 Il mio ben per me patì,
 Se la Croce egli portando
 Tutto il sangue in lei versando
 Un sì gran dolor sentì;
 Deh qual morte tanto amara,
 Qual martirio tanto fier
 (Poichè prova dell' amore
 E' la pena, ed il dolore)
 Non dovrò creder legger?
 Croce, Lancia, Chiodi, Spine,
 Verghe, Funi, Aceto, e Fiel:
 Deh perchè non vi sfogate
 Anche in me; perchè non date
 A me pur morte crudel?
 Quando ancor non ne aspettassi

Là nel Ciel una miglior:
 Ragion vuol, che per Dio spenda
 La mia vita, e a quel la renda,
 Che ne fu l' unico Autor.
 O che voglia, o che non voglia,
 Al mortal forza è morir:
 Qual sarà dunque mia forte,
 Se potrò la stessa morte,
 Col Martirio impreziosir!
 O preclara, e bella morte
 Della vita più vital!
 Tu mi lavi dal peccato,
 Tu mi fai tosto beato.
 O conflitto trionfal!
 Ma se in van bramo il martirio
 Potrò ben pianto versar;
 Avrò in luogo della Croce,
 E farà mia morte atroce
 Il continuo sospirar.

DELLA SANTA VERGINITA'
Per la Festa di qualche Vergine.

Delle Vergini i vanti
 Mentre starem cantando
 Stupendo, ed esultando, (ti.
 Faccia plauso ogni mente a nostri can-
 Le Vergini offerire
 Volle primizie al Padre,
 Quando di Vergin Madre
 Piacque al Verbo Divin carne vestire.
 Qua-

Quasi miglior porzione
 Della sua greggia amata,
 E quasi Ara sacrata,
 Poichè talamo suo stanza, e magione.
 Queste di quei Celesti
 Spiriti emulatrici
 Preclare, e imitatrici
 Angeli dobbiam dir almen terrestri.
 Queste più da vicino
 Dietro vanno all' Agnello,
 Perchè simili a quello
 La purità le fa, che ha del Divino.
 Queste in Capo di Stelle
 Nate a portar diadema
 Han per gloria suprema
 Esser del Re de' Regi e Spose, e An-
 celle.
 Il Cantico Nuzziale
 Festeggiano cantando,
 E il Vessillo spiegando,
 Benchè di fragil fesso, e carne frale.
 Danno diversi soni
 Le cetre ch' anno in mano,
 Mentre altro e molle, e piano,
 Altro d'acque cadenti, altro di tuoni.
 Poichè altre son tentate
 Con fieri, e lunghi affalti,
 Onde il valor rifalti,
 Altre vivono in pace, e imperturbate.
 Tutte però nel Fronte
 Portano il nome impresso

Dello

Dello Sposo, per esso
 A vivere, e a morir disposte, e
 pronte.
 Perchè gemendo or vanno
 Quasi Colombe intente
 A una vita innocente,
 Il centesimo frutto mieteranno.
 A tal che in lor s' accoppia
 A un tempo esser feconde,
 E immacolate, e monde
 La prole avendo in sì mirabil copia.
 Non portando diviso
 In altri amori il Core
 Spofate al lor Signore
 Godono anticipato il Paradiso.
 Verginità, tu sei
 Dunque la Manna ascosa,
 Margarita preziosa,
 Lucidissima stella agli occhi miei.
 Ma se quì in terra ammiro
 In te tanti tesori,
 Tante delizie, e onori,
 Che dovrò poi veder là nell' Empiro?
 Se bellezza, e vigore
 Aggiungi al Corpo frale
 L' Anima che è immortale (re?
 Qual fortirà per te grazia, e splendo-
 Delle Vergin lo Sposo
 Gesù tutti adoriamo,
 Lodiamo, e supplichiamo,
 Che in lor guardi un tesoro sì prezio-
 fo.

DI

DI SANTA MARIA MADDALENA.

Gesù, Dio degli amori.
 Se Maddalena miri,
 Risvegli ansie, e sospiri,
 E il cor prima di gel fai tutt' ardori.
 Colei, che già feriva
 Di mortal piaga i cori,
 Cangiati in pazzi amori,
 Sente piaga nel cor, che la ravniva.
 Corre col cor, che avvampa
 A' piedi sagrosanti,
 Gli unge, e lava co' pianti,
 Col crin li terge, e poi baci vi stampa.
 La già perduta bella
 Gioja s' è ritrovata,
 La gemma ripurgata, (stella.
 Omai col suo splendor vince ogni
 All' onda cristallina
 Di puri, e freschi umori,
 Temprando i casti ardori,
 Beve a' piè di Gesù dolce Dottrina.
 Su gli omeri amorosi
 Del caro, e buon Pastore,
 Tolta dal cieco errore,
 La Pecorella trova i suoi riposi.
 Corre del dolce Amante
 Al Sepolcro, alla Croce,
 Ne teme il brando atroce,
 Ma dà bando al timor l'amor costante.
 Ah

Ah Gesù dolce amore,
 Speme de' Peccatori
 Tu piaga i nostri cori,
 Tu lor rendi di grazia il bel candore.
 Con pia fronte, e ferena
 Risguarda il nostro pianto,
 E fa, che lieto canto
 Poi ti cantiam lassù con Maddalena.

DI S. PETRONIO.

SU mia Bologna
 Del tuo Pastore
 L' eccelfo onore
 Lieti cantiam,
 Che per gran Zelo
 Sopra il tuo Cielo
 Dal levante recò tanto splendore.
 Del gran Petronio
 Narriamo il Nome,
 E diciam come
 Ei ne arricchì
 Qual vena d' oro
 Ogni tesoro (re.
 Della terra, e del Ciel mandando fuo-
 Se sana Fede
 Già l' Eresia
 Infame, e ria
 In te macchiò:
 Ei con Dottrine
 Sante, e Divine

L' atra

L' atra notte fugò del cieco errore,
 L' ira, e il livore
 L' odio bolliva,
 Ed infieriva
 Dentro il tuo sen?
 De' Cittadini
 Gli odj intestini
 Egli tosto bandì, seddò il furore.
 Egli le frodi
 Colle licenze,
 E le violenze
 Da te scacciò.
 O luce, e forma!
 O duce, e norma!
 D' avventurato gregge, o buon Pa-
 store!
 Scorgi ne' Templi,
 Che augusti eresse
 Quelle, che impresse
 Orme d' amor.
 E inalberato
 Da più d' un lato
 Il segno trionfal del Salvatore?
 Nuova Sionne
 Vuol, che tu sia,
 Che sempre più
 Serva al Signor,
 E le adorate
 Piaghe stampate
 Del Crocefisso Amor porti nel cuo-
 re.

Delle

Delle tue mura
 S' oggi rimiro
 Più vasto il giro,
 Ei le allargò,
 Ma più lontano
 Provida mano
 Di tua fama immortal portò il ru-
 more.
 Poich' egli a' Studj
 Le antiche Atene
 Di Scienza piene
 In te riaprì,
 Ov' è ammirata,
 E celebrata
 Di tanti Figli tuoi l' arte, e il va-
 lore.
 Ove l' Ispano,
 Ove l' Inglese,
 Ed il Francese
 Spinge l' ardor
 Di più sapere,
 Non a vedere,
 Ma a udir tue Figlie ancor con gran
 stupore.
 Ma voi gran Padre
 Sempre vogliate
 Benigne occhiate
 Ver noi drizzar,
 E il vostro umile
 Felsineo Ovile
 Render sempre fedel al pio Signore.
 Che

Che allor lontani
Saranno i mali,
E gli immortali
Beni godrem;
Con voi regnando,
Con voi lodando
Quel Dio, che a noi vi diè gran
Protettore.

DI S. FRANCESCO D' ASSISI.

Intercalare.

Ferite anche il mio core,
Di Serafico amor, o Salvatore.

AL gran Francesco
Quel Serafino
D' Amor Divino
Tanto ripien;
Mentre pie lodi
Dice mia lingua
Nel Cor s' estingua
L' amor terren;
O gran Francesco,
Che argenti, ed ori,
Pompe ed onori
Sempre sprezzò;
Che povertade
Qual sua amorosa
Sorella, e sposa
Sempre abbracciò;

Dal

Dal mondo infano
Dal Padre ingrato
Nudo, e spogliato
Se ne fuggì;
Di quei tesori
Per fare acquisto,
Che dal suo Cristo
Poi conseguì;
Per guadagnare
Gioje infinite,
E Margarite
Al buon Gesù;
Di quel celeste
Gran Mercatante
Fido, e costante
Ministro fù;
Del Santo amore
Le fiamme, e il foco
Per ogni loco
Spargendo andò;
Per cui la terra
Di penitenti,
E di innocenti
Si popolò;
A ristorare
Le già languenti
Cristiane genti
Stefe la man;
Anzi sostenne
Qual forte atlante
Già vacillante
Il Lateran; Scher-

Scherzando oprava
 Segni, e portenti
 Sedava i venti,
 E ogni malor;
 Vincea la morte,
 Ma con maggiore
 Forza, e vigore
 Domava i Cor;
 Viveva in terra,
 Ma più nel Cielo
 Da ardente zelo
 Spinto lassù;
 Chi sol per Dio
 Sol per orare,
 E per amare
 Stava quaggiù;
 Da Dio ferito
 Con Dio legato
 Per Dio cruciato
 Era, e in furor;
 Dio il suo tutto
 Dio il suo amore
 Dio di quel Cuore
 Vita, e tesor;
 Tutti invitava
 Seco ad amare,
 Ed esaltare
 Il Creator;
 E si diceva
 Del sommo eterno
 Rege superno
 Il Banditor E So-

E Sole, e Luna,
 E Pesci, e Augelli,
 E Lupi, e Agnelli
 Facea ascoltar;
 Gl' Inni di lode,
 Ch' egli cantava,
 E risonava
 Senza cessar;
 Ma colla lingua
 A un tanto foco
 Fu nulla, o poco
 Voce mandar;
 Bramò Francesco
 (O brame, o ardore)
 Pel suo Signore
 Sangue versar;
 Quindi correa
 Incontro a Croci
 A morte atroci,
 E al duol più fier;
 Più che non corre
 Ferita, e ansante
 Cerva smaniante
 Nel fonte a ber;
 Voi sol poteste
 Cristo appagare,
 E consolare
 Un tanto ardor;
 Le vostre Piaghe
 In lui stampando,
 E a lui donando
 Vostro dolor; F Dun-

Dunque Francesco
 Gode patendo,
 Pate godendo
 Col Redentor ;
 Nè ci fa dire
 Del suo tormento
 Del suo contento
 Qual sia maggior ;
 Nel suo Signore
 Francesco trovo,
 E poi di novo
 In lui Gesù ;
 Chi sì stupenda
 Trasformazione
 Sì stretta unione
 Vedrà mai più ;
 Qual fu Francesco
 Specchio, e modello
 Perfetto, e bello
 D' ogni virtù ;
 Se al Crocefisso
 In guise tante
 Si somigliante
 Solo egli fu ;
 Satan ne frema,
 Che già lo vede
 In quella fede,
 Onde ei caddè ;
 E noi lodiamo
 Quel Dio clemente,
 Che in lui possente
 Tant' opre fè. DI

DI SANTA TERESA.

Intercalare.

Ferite anche il mio core,
 Con ferita d' amor, o Salvatore.

DEl Re superno Amante
 Dalla paterna Sede
 Corri a portar la Fede
 Alle barbare genti, ancora infante.
Corri, Teresa, e forte
 Tenti di farne acquisto
 Al tuo S^o, al tuo Cristo,
 E riportar per te supplicio, e morte.
 Ma non il Trace, o il Moro,
 Con asta di furore,
 Dividerà il tuo core,
 L' aprirà un Serafin con Dardo d'Oro.
O Vittima d' amore,
 Tu infiamma i nostri cori,
 Tu dagli eterni ardori
 Campar ti degna, chi ti rende onore.
Oggi è quel dì beato,
 In cui da li ta tromba,
 In forma di Colomba,
 Fu già alle nozze il tuo Spirto in-
 vitato.
 Dall' alto del Carmelo
 Su vieni alla Corona,
 F 2 Che

Che il tuo Sposo ti dona,
 Il tuo Gesù ti disse, e ti aprì il Cielo.
 Delle Vergini Sposo,
 Gesù, il mio cor t'adori,
 E tra celesti Cori
 Giunga a cantar tue nozze un dì
 festoso.

DESIDERIO DELLA MORTE.

Intercalare.

Pietà delle mie pene,
 Pietà de' miei sospiri,
 O sommo Bene.

Vieni omai, vieni
 Ora beata,
 E sospirata
 Del mio morir:
 Poichè già provo
 Fin della morte
 Più duro, e forte
 Il mio patir.

Delle battaglie
 Sempre nel campo
 Ajuto, e scampo
 Avrò a cercar?
 E fra nemici
 Ognor temendo,

Ognor

Ognor gemendo
 Agonizzar?
 Fra scogli e mostri
 Mar tempestoso
 Fiero orgoglioso
 Convien folcar,
 Nè mai un vento
 Soave, e fido
 Al porto, e al lido
 Mi fa approdar?

Da oscura notte
 Orrida, e tetra
 Nessun m'impetra
 L'alba mirar;
 E da una via
 Erta spinosa
 E infidiosa

Al fin poggiar?

Vedrò mai rotta
 Quella catena,
 Che a sì gran pena
 Prigion mi tien,
 Vedrò mai spenta
 Quella fornace,
 Che sì vorace
 Mi bruccia il fen?

Ma se sapete
 D'onde deriva
 La fete viva,
 Che accende il cor;
 Perchè, mio Dio,

F 5

Non

Non medicate ,
Non confortate
Il mio dolor?

Voi siete il fonte ,
Voi solo il porto
Lume , e conforto
Principio , e fin :
Che farò dunque
Mentre tardate
E infinchè siate

A me vicin?

In questo esiglio
Piagnerò tanto ,
Che 'l duolo , e il pianto
Sarà il mio pan ;
E sol le pene
Sollazzo , e aita
Della mia vita

Sempre faran .

Finchè alla fine
Nel Cielo accolto ,
Del Divin volto
Vegga il fulgor ;
Sinchè si dica :
Ecco il tuo Dio
Del tuo desio ,

Ecco il tesoro .

Che se frattanto
Quaggiù lasciato
Mi fosse dato
Non peccar mai ;

Sol

Sol mi potrebbe
Ciò confortare ,
E ricreare

Fra tanti guai ;

Ah troppo è dolce
Per Dio patire ,
E il non morire
Pena non ha ;
Che è un bel penare ,
E assieme sapere ,
Che a Dio piacere ,

E onor si dà .

Ma ahimè , che questo
Mi è il più letale ,
E acuto itrale
Poter peccar ;
E il non sapere
Se a Dio son caro
E' il fiel più amaro ,

Ch'abbia a assaggiar .

Quindi una vita
Tanto penosa ,
E perigliosa
Bramo finir ;
E da una via
Sì disastrosa ,
E ruinosa

Prego d'uscir .

F 4

DEL-

DELLA MORTE.

LA Morte hai sempre al fianco.
 Pensaci fratel mio;
 Stà unito al tuo buon Dio; fug-
 gi il peccato.
 Un dì dal mal gravato
 Sarai, e agonizzante:
 Come farai fra tante angoscie, e
 pene?
 Ogni caduca spene
 Allor n' andrà in obbligo,
 Le pompe, il garbo, il brio, i gra-
 di, i posti.
 I danari riposti
 Forza farà lasciare,
 E tutto abbandonare in altrui mano.
 L' ultimo addio al germano
 A' figli, e alla conforte,
 D' Eternità alle Porte convien dare.
 Impallidire, ansare,
 Mandar freddo sudore,
 Smaniando per dolore, e per af-
 fanno.
 Intorno al letto stanno
 Orridi mostri irati
 Di laggiù scatenati: o te meschino!
 Del Giudice Divino,
 Che vien dal Ciel veloce,
 La formidabil voce odesi ormai.
 Pen-

Penfa, come tu stai
 Col tuo Dio, e Signore,
 Penfa, che in tutte l' ore ei può
 venire.
 Il conto può fallire,
 Ch' hai fatto d' invecchiare,
 Perchè tu puoi sloggiare ogni mo-
 mento.
 Non hai tema, e spavento,
 Udendo alla giornata
 Di morte inaspettata i casi atroci?
 Si spargon pur le voci,
 S' odan pur i lamenti,
 Che i miseri parenti alzano al Cielo.
 Quanti di morte il velo
 Coprì nel proprio letto
 Portati al cataletto all' improvviso?
 Quanti fra gioja, e riso,
 Quanti fra balli, e danze
 Da queste all' altre stanze son pas-
 sati?
 Suoi dardi avvelenati
 Vibra audace la morte,
 E sì colpisce il forte, che l' inetto.
 Il vecchio, e il giovinetto
 Con egual piè raggiunge,
 Il grande, e il picciol punge a un
 modo istesso.
 Pensaci dunque adesso,
 Infìn che sei a tempo (re.
 Che ti potrebbe il tempo poi manca-
 F 5 Deh

Deh non voler pensare,
 Conforme al mal costume,
 Della candela al lume al punto estremo.

Di raccapriccio io tremo,
 Leggendo i preghi, e i pianti,
 Che mandavano i Santi al lor trapasso.

E tu di questo passo
 Seguendo il mal sentiere
 Ti prometti d' avere ottimo fine?

D' Eternità al confine
 Ti spinge il tuo peccato,
 E tu d' andar beato ti presumi?

I tristi tuoi costumi
 Verran teco alla fossa,
 E in quella assieme con l' ossa dormiranno.

E allor dove faranno
 Gli ajuti per pentirsi, (to?
 Dove per convertirsi un sol momen-

Del dì già il lume è spento,
 La notte è già arrivata, (to.
 La messe è trapassata, il giuoco è fat-

Non può per nessun patto
 Giuocarsi un' altra fiata
 La carta già gettata. Ahi morte,
 ahi punto!

Che fia, se a questo giunto
 Morrai nel tuo peccato
 Peccator forsennato? e scherzi, e
 ridi? **DEL**

DEL GIUDICIO.

L' Universal Giudicio,
 Il gran giorno s' aspetta
 Di furor, di vendetta, e d' altri
 affanni.

Verfo la fin degli anni
 Il Sol si oscurerà,
 E in Ciel l' Uomo vedrà segni, e
 portenti.

In tutti gli Elementi
 Iddio darà a vedere (gno.
 Col sommo suo potere il giusto sde-

Ogni Provincia, e Regno
 Sarà in tumulto, e in guerra,
 Traballerà la terra da ogni lato.

Allor l' aere appestato
 Farà il mortal esangue,
 E di color di sangue il mar vedrassi.

Il gran pozzo aprirassi,
 Dov' è Satan legato,
 Che d' indi scatenato a noi verranno.

In ogni luogo andranne
 Stragi spargendo, e orrore,
 Sicchè all' ira, e al furore ogniun
 foccomba.

Al suon di feral tromba,
 L' ultimo dì del Mondo,
 Dall' alto, e dal profondo usciran
 l' alme.

Quinci cinto di palme
 Con festa, canto, e riso
 Scendra dal Paradiso il Santo, e il
 Giusto.

Ed oh come venuto
 L' amato corpo ei prende,
 Come riluce, e splende a par del
 Sole!

Quindi s' arrabbia, e duole
 Lo spirito prescinto,
 Mentre di laggiù uscito al corpo
 torna,

In cui non già ritorna
 L' antica agilitade,
 Superbia, venustade, e sfrenatezza.

Oh valle d' amarezza,
 In cui da quattro venti
 Compariran le genti avanti a Cristo.

Il mira, e sviene il tristo,
 Che il vede d' ira armato
 Di gloria circondato, e di terrore.

Si copre di rossore
 Qual' empio, e qual' ingrato
 Scoperto, e pubblicato a tutto il
 Mondo.

Pazzo, perchè nascondo
 Al Confessor quel male,
 Che poi celar niun vale in quel gran
 giorno?

Tal è lo smacco, e scorno
 Del Peccator confuso,

Che

Che nell' Inferno chiuso esser vor-
 rebbe.

Ma sostener ei debbe
 E beffe, ed impropri,
 Accuse, e vituperi d' ogni lato.

L' Agnel per lui svenato
 Cangiatosi in Leone
 Ruggisce, e a lui ragione di se
 chiede:

Del sangue, che già diede
 Spremutato dalle vene
 Con tante acerbe pene a sua salvezza.

Maria mar di dolcezza
 Del suo materno cuore
 Gli rinfaccia l' amore, e la clemenza.

Quanto più sua pazienza
 Iddio, i mezzi, e i lumi,
 E delle grazie i fiumi in lui versati.

Gli Esempi già sprezzati
 L' accusano de' Santi, (no.
 Che intrepidi, e costanti se ne stan-

Ch' anzi a goder sen vanno
 Da Cristo benedetti
 A quel celeste eletti Eterno Regno.

Ahi me ne resi indegno,
 Dice l' Empio fremendo; (to.
 E già con tuono orrendo è maledet-

E in quella con dispetto,
 Con infinito duolo
 Guardando all' alto polo v' al pro-
 fondo.

DELL'

DELL' INFERNO.

L' Inferno è la Prigione
 Profonda, e dilatata,
 Che Iddio tien preparata al peccatore.
 E' il luogo del dolore,
 Del pianto, e del lamento,
 Perch' ivi ogni tormento Iddio ha raccolto.
 L' Empio dal corpo sciolto
 Scende come un baleno
 Nel tenebroso seno della terra.
 Il Diavolo l' afferra,
 Qual sospirata preda,
 A cui convien che ceda, e l' arme,
 e il campo.
 Già più non trova scampo,
 Già tra le fiamme avvolto
 Nel baratro sepolto è degli abissi.
 Quali ombre, ah! quale eclissi
 Soggiorna in quelle grotte,
 Qual tetra oscura notte, e quali orrori!
 Quai stridi, e quai clamori
 Quai gemiti, e quai fischi
 Di Draghi, e Basilischi ode il meschino!
 La fame qual mastino
 Lo crucia; e al suo palato

Sol

Sol tossico è apprestato, e amaro
 fiele.
 Ma non è men crudele
 La sete, a cui si nega,
 Mentre egli grida, e prega, ogni
 ristoro.
 E acciò nessun martoro
 Manchi allo Sventurato,
 Gli affligge l' odorato ogni fetore.
 Qual rabbia, qual furore
 Fra tante atroci pene,
 Fra sì strette catene lo divora!
 Cerca la morte ogn' ora,
 Ma dentro a quelle porte
 Non ha luogo la morte, che dia fine.
 Dall' Infernal confine
 Getta alle stelle il guardo,
 Dove poggiar codardo egli non volle.
 Quindi presente il folle
 Quell' Ineffabil bene (no.
 Per colmo di sue pene avrà in eter-
 L' Inferno dell' Inferno
 E' un tanto atroce danno,
 Per cui gl' occhi non hanno assai da
 pianto.
 Col cuor da duolo infranto
 Dice; perduto ho Iddio,
 Cristo non è più mio, tutto ho get-
 tato.
 Sarò quì tormentato
 Per secoli infiniti,

Mai

Mai non faranno uditi i miei lamenti.
 Bel Regno de' Viventi
 Bella Magion beata,
 A cui era chiamata l'alma mia.
 Pazzo smarii la via,
 E per sentier fallaci
 Seguendo ombre fugaci, tenni il
 corso.
 Gustai appena un forso,
 E una stilla di mele;
 E ora un mar di fiele mi amareggia.
 Lascià, dove festeggia
 Con tanta gioja il Pio,
 Sarei adesso anch'io sempre felice.
 Dunque la spada ultrice
 Sempre s'avventarà,
 Ne mai si riporrà nella guaina?
 Dunque sì acuta spina
 Di rabbia, e di dolore
 Dal lacerato cuore nessun leva?
 Così l'Empio rileva
 La forte sua infelice,
 E sempre maledice il suo peccato.
 Oh pene del Dannato!
 Sempre in ogni martoro.
 Non mai sperar ristoro! Oh sem-
 pre, Oh mai!

DEL

DEL PARADISO.

IL Paradiso è il Regno,
 Che Iddio tien preparato,
 Per far l'Uomo beato, e a piena
 contento.
 Non s'ode ivi lamento,
 Non pianto, non clamore,
 Ivi non è dolore, ivi niun male.
 A un sì gran bene eguale
 L'Uomo non forma idea;
 E ciò che la fu bea, occhio non
 vide.
 Chi già piangeva, or ride,
 Chi già pativa, or gode,
 Chi pria gemeva, or lode offre al
 suo Dio.
 Or pago ogni desio,
 Dalla superna Reggia
 Guarda la terra, e spregia ogni suo
 bene.
 E le campagne amene,
 E i musici canori,
 Le galle, e i folli amori, e ogni
 beltade.
 E fama, e nobiltade,
 E le ricchezze, e gli ori,
 E i più sublimi onori, e i Regni
 stessi.
 Ma i vestigj già impressi

Della

Della virtù fu i veri,
E diritti sentieri, e guarda, e ap-
prezza.

Quanto per sua salvezza
Patì di pene, e affanni;
O tollerò di danni, e di sventure:
Le fatiche più dure,
Le più pefanti croci,
I martirj più atroci, or fembran
fiori.

Raccoglie de' sudori
Il pieno frutto adesso,
E il capo già depresso alza giojoso.
Senz' ozio ivi il riposo,
Senza tema i tesori,
Senza invidia gl' onori ivi possiede.
Quel che credette, or vede,
Quel, che sperò già tiene,
Quel che bramò già ottiene, immen-
so oggetto.

Unito a quel Diletto,
Di cui niun v' hà più bello,
Arde d'amore, e in quello si tra-
sforma.

Quella, che in lui si forma
Beltà, chi può spiegare, (ro.
Di cui a fronte appare il Sole oscu-
Chi può ridir quel puro
Gaudio, che in esso abbonda,
Del qual soltanto un' onda, è un
mar immenso.

Per

Per sì gran gioja estenso
Il cuor esulta; e intanto
Del più giocondo canto il ciel ri-
sona.

Viva, viva, s'intona,
Chi della vita è il fonte,
E a lui umigli il fronte ogni vivente.
Regni l'onnipotente,
Il qual pe' suoi Eletti
Infiniti dilette ha nella destra.

Lodi l'eterna Orchestra,
Chi tal palma, e corona
Di gloria eterna dona a' suoi Cam-
pioni.

Di Gesù il Nome soni,
Che chiuse a noi l'Inferno,
E del Regno superno aprì le porte.
Così nel gaudio afforte,
Cantan quell'alme sante,
E con voce incessante lodan Dio.

O Paradiso, o mio
Unico, e vero bene!
Chi mai, chi quì mi tiene esule in
terra?

Finita già la guerra,
Quando godrò la Pace, (to?
E fuor del mar fallace vedrò il Por-
Quando mio pien conforto,
Mio amor, mia luce, e vita,
E mia gioja infinita sarà Iddio?

DEL

DEL PURGATORIO.

IL Purgatorio è un luogo
 Di tormenti, e di pene,
 Che imprigionate tiene
 Anime elette.
 Che, benchè a Dio dilette,
 Pur dal Celeste Regno
 Giusto Divino sdegno
 Tien lontano:
 Finchè a sì gran Sovrano
 Delle colpe il reato
 Avran esse pagato
 Interamente.
 Ma se è così, qual mente
 Potrà giammai pensare!
 Qual lingua dichiarare
 I lor tormenti?
 Quanto da' Penitenti
 D'asprezze fu sofferto
 Nel chiofiro, o nel deserto
 E scherzo, e giuoco.
 Si dee dire anche poco
 Quanto dolor si diede
 Agli Eroi della Fede
 Da' Tiranni;
 Sembra durar mill'anni
 Un ora a' tormentati,
 Perchè mille crociati
 Ogni ora aduna.

Ah

Ah che non avvi alcuna
 Tral fuoco del dannato,
 E quello del purgato
 Differenza.
 Ben so, che non son senza
 Speranza di finire
 Un giorno il lor patire
 Anzi son certi.
 Ma dove sono i merti
 Di sì duri martori?
 Di sì eccessivi ardori
 Il guiderdone?
 Ah questa è la cagione
 Del lor sì grave danno
 Patir sì grave danno
 In tante pene.
 Oltre che lor sovviene,
 Che già con tanto poco
 Trovato avrebber loco
 Al saldo intero,
 E che con sì leggiero
 Travagliar quì nel Mondo
 Avrian di gloria un pondo
 Avuto eterno.
 Questa non dee d'Inferno
 Dirsi pena, e dolore
 In chi sol abbia il core
 In Paradiso?
 A quel rivolta, e fiso
 In quel l'occhio tenendo
 Sempre si stà gemendo
 L'alma amante.

E

E qual cerva, che ansante
 Dal cacciator fuggita
 Sitibonda, e ferita
 Al fonte corra,
 Sol ha, che la soccorra
 Iddio forgente viva,
 Di cui però vien priva,
 O pena! o fete!
O pigri, or dove siete?
 Se il Purgatorio è tale,
 Vi chieggo, è egli un male
 Da fuggire?
Più duro è là il patire
 Urè *tra* di tormento
 Penitenza.
 Di quello in competenza
 Il digiuno è lautezza,
 La nudità ricchezza,
 Il fiele è mele.
Dunque, se sei fedele,
 Timor di quel ti mova,
 Prima di farne prova
 A tuo gran costo.
Sinchè in tua mano è posto
 Il farlo agevolmente,
 Con Dio tutto clemente
 Salda i conti.
Corri più spesso ai fonti
 Di grazia, e di salute,
 E all'opre di virtute
 Vivi intento. **Aa-**

Anzi che farà spento
 Quel fuoco all'alme sante,
 Se noi starem davante
 Al Re superno,
Accidè quel Regno eterno
 Presto le accolga, o forte!
 Poterne aprir le porte
 Ad esse ancora,
Le quali all'ultim'ora
 Noi pur facciamo entrare
 Là su seco a regnare,
 Co' tuoi preghi.

*A' Tribulati per ogni genere
 di travagli.*

VOi piagnete, o tribulati,
 Ne cessate di mandar
 Dall'afflitto cor sospiri,
 Ed aver mille desiri
 Di finir d'agonizzar?
Mesto il volto, oscuro 'l ciglio
 Curvo il dorso, ansante il sen
 Sino a quando portarete?
 Sino a quando vi direte
 Privi affatto d'ogni ben?
Deh calmate i vostri affanni,
 Deh cessate di gridar;
E cangiando, il duolo, e 'l pianto
In giocondo, e dolce canto
 Cominciate ad esultar.

Del

Del patir pene e travagli
 Forse v' ha forte miglior?
 Quando pio sia chi patisce,
 Purchè renda chi soffre,
 Grazie a Iddio lode, ed onor.
 Chi più pena in questo mondo,
 Più nell' altro poi godrà:
 Un momento quì il patire
 Solo dura, ma il gioire
 Senza fine in Ciel sarà.
 Ci risparmi dell' Inferno
 L' atrocissimo penar
 L' esser ora tribulati:
 E or da stille amareggiati
 Fuggirem di pene un mar.
 Non vuol Cristo che si perda
 Del mio Capo un sol capel,
 Vestirà di gioja il manto,
 E ogni goccia del mio pianto
 Tergerà sua man fedel.
 Le pressure sono il vaglio
 Per purgar l' eletto gran;
 Sono il fuoco, che raffina
 L' alme sante, e di divina
 Luce splendide le fan.
 Poichè Dio quello flagella,
 Che riceve per Figliuol,
 E a chi porta un grande amore
 O vuol far sommo favore,
 Crucci, e pene mandar suol.
 Più sicuri, e più lontani

Dal

Dal peccare allor noi fiam;
 E a Gesù più somiglianti
 Quanto sono più pesanti
 Quelle croci che portiam.
 Vera prova dell' amore
 Il patir mai sempre fù:
 Dee passar per acqua, e fuoco
 Fra gli Eroi chi brama loco,
 Ed eccelsa la virtù.
 Queste cose se son vere,
 Gran ricchezza è l' egestà
 Agi sono i gravi stenti
 Son delizie li tormenti
 La bruttezza è una beltà.
 Santa Fede, tu ne dia
 Occhj, e lume per mirar
 Delle cose la sustanza,
 E sgombrar quella ignoranza,
 Che ne suol tanti ingannar.
 I piagnenti, e i poverelli
 Fortunati allor direm;
 E sebben scossi, e tentati
 Da ogni banda esulcerati,
 Dolce pace a un tempo avrem.
 S' una mano ci percote
 L' altra mano ci sostien
 Del buon Dio, che ci flagella
 O bei tiri! ecco che in quella,
 Che par fugga, a noi ne vien.
 Sia pur pieno il Cuor d' affanni,
 Sia pur forza lagrimar,

G

Pie

Piene ancor le labbra avremo
Di pie lodi, e le faremo
Da per tutto risonar.

A' perseguitati per la causa di Dio.

DOve siete, o tribulati,
Con atroci tentazion?
Dove voi, che un santo Zelo
Di dar gloria al Dio del Cielo
ra patir persecuzion?
Fate festa, oppure almeno
Deponete lo stupor
Se de' tritti, e de' malvaggi,
Perchè giusti, e perchè faggi
Vi perseguita il livor.
Forse al Mondo può piacere,
Chi ama sol la verità?
Chi ha costumi sempre intatti
Ne' suoi detti, e ne' suoi fatti,
S' egli è tutto vanità?
Se il gran Padre di famiglia
Belzebub chiamato fù,
Voi farete poi lodati
Da color, che indiavolati
Dicon vizio la virtù?
So ancor io, che maligno
Collo torto, o ippocriton,
Diran quel, che li corregge
Quando sol li move, e regge
L'astio, l'ira, e ogni passion.

So

So ancor io, che furore
Crederanno il vostro zel,
Se presumon, che il peccato
Anzi debba, esser premiato
Quasi fosse mele il fiel.
Tropo il giusto agli empj spiace
Quand' ancor voglia tacer,
Perchè tenebre, e splendori,
Ombre tetre, e bei colori
Non si puon insiem tener.
Che faran poscia di smanie,
Che vendette tenteran?
Se a cagion di sue parole
Nella parte, che lor duole
Le punture sentiran?
Con bugie, e con orpelli
Mascherar l' iniquità
Sapran sì, che ancor il pio,
Quasi faccia onore a Dio
Là dirà grande equità.
Ma sien pur calunnie nere,
Improperj, e derision
Sopra il giusto vomitate,
Sien pur anche fulminate
Le più orrende imprecazion.
Se per noi combatte Iddio
Chi ci può torcer un pel?
Chi dall' Uomo è maledetto,
Se da Dio vien benedetto
Sarà tale in terra, e in Ciel.
In quel giorno a rivederci,

G 2

In

In cui Dio giudicherà,
 E ogni passo, ogni intenzione,
 Ogni detto, ed ogni azione
 Nel suo lume apparirà.
 Resteran muti gli iniqui,
 O piuttosto allor diran:
 Qual infanzia la lor vita
 Fu da noi pazzi schernita
 Ed or lode immensa n'han.
 Cangerassi il duolo in riso,
 Il disprezzo in sommo onor;
 E vedranno il buono, e 'l rio
 Del patir pene per Dio
 Non si dar forte miglior.
 Frema dunque il Mondo infano,
 Dica, e faccia ciò che vuol,
 Chi di Dio zela l'onore
 Viver dee senza timore
 D'ogni infamia, e d'ogni duol.

DELLA POVERTÀ

PARTE PRIMA.

DOve siete, o voi mendichi
 Colla vostra povertà?
 Dove voi, che vi lagnate
 A cagion, che tollerate
 Fame, sete, e nudità?
 Le miserie, che patite,
 Pianger voglio alliem con voi,

E co-

E così patendo io solo
 Pur potessi col mio duolo
 Trarre ognun da stenti fuor.
 Sol che a voi rivolga il ciglio
 Sento movermi a pietà.
 Qual fiacchezza! qual pallore!
 Quanti cenci! qual fetore!
 Quanta appar mendicità?
 S'entro poscia in vostra casa
 Ch'altro scopro, che squallor?
 Non pitture, non arredi,
 Non la mensa, non le fedi,
 Sol vè il letto del dolor.
 Stillan l'acque, soffian venti,
 Contro quei non v'è ripar.
 La stagion sia pur molesta,
 E per caldo, o freddo infesta,
 Forza è tutto tollerar.
 Casa è questa? oppur è luogo
 D'una grotta assai peggior?
 Le Giumente, e le Cavalle
 Ne' fenili, e nelle stalle
 Forse avran stanza miglior.
 Mezz'ignuda la Famiglia
 Io rimiro con orror,
 Chieggon pane i Figliuolini,
 Cercan latte anche i Bambini
 Spesso invan; oh che dolor!
 V'congionti, e a' conoscenti
 Supplicare con rossor,
 E se ad altri ricorrete

G 3

Non

Non rifletton , che pur fiete
 Della stessa specie lor .
 Tutto il giorno lavorate ,
 Ma con qual guadagno , o prò ?
 Qual tormento faticare
 L' ore ancor del riposare
 Un che appena alzar si può ?
 Se v' affalgon malattie
 Senza Medico si fa .
 E per voi il memoriale ,
 Perchè s' apra lo Spedale ,
 Senza prò spesso si dà .
 Che stupir se i Poverelli
 Si riducon presto al fin ?
 Il soffrir continui stenti
 Alle pene , ed ai tormenti
 Del Martirio è affai vicini .

PARTE SECONDA.

MA sia pur quant' esser possa
 Dura , e grave l' egestà ,
 Sia martirio , sia fornace ,
 Quel non è stolto , a cui piace
 D' abbracciar la Povertà .
 Ma che diffi ? anzi fra faggi
 Ei riporta il primo onor ;
 Perchè sotto le pressure ,
 Sotto i cenci , e le lordure
 Si nasconde un gran tesor .
 Quanti son , che a povertade
 Van-

Vanno incontro d' elezion ?
 E per esser più perfetti
 Cogli affetti , e ne gli effetti
 Ne fan lieta profession ?
 Il Signor fra suoi Beati
 Primi i poveri annunziò .
 Ma che dico ? gli affamati
 I piagnenti , e gli assetati
 Tra Beati annoverò .
 Se far grazie a Poverelli
 Tanto piace al buon Gesù ;
 Chi di lor più fomigliante
 A un Signor , che così amante
 D' ogni stento sempre fù ?
 Nascer volle in un Presepio ,
 E la vita sostentar
 Vil mestiero esercitando ,
 Quando ancor limosinando ,
 E poi nudo in Croce star .
 Stare adunque in letto agiato
 E' con Cristo agonizzar ,
 E' ornamento la nudezza ,
 Abbondanza la scarsezza ,
 E' lautezza il digiunar .
 Che direm poscia del premio
 Preparato al Poverel ?
 Che qui sta curvo , e umigliato
 Di splendori coronato
 Si vedrà per sempre in Ciel .
 Cangeransi i stracj in gemme ,
 La schifezza in grato odor ;
 G 4 L' u-

L' umil scanno in alto foglio,
 In letizia ogni cordoglio,
 Ogni spina in molle fior.
 Pieno il Giusto d' ogni bene
 Darà lode al Creator,
 Che quaggiù per un momento
 Lo fe' povero, e scontento
 Per finezza del suo Amor.
 Povertà, quanto fu faggio
 Chi qual Sposa t' abbracciò.
 Chi ti amò quasi Sorella,
 Qual Reina augusta, e bella
 Ti seguì, e ti ammirò.

PARTE TERZA.

VOi frattanto, o facoltosi,
 Date orecchio al mio parlar,
 Giacchè infiem co' doviziosi
 I mendichi, e i bisognosi
 A Dio piacque di crear.
 Che vi giova là ne' scrigni
 Tener chiuso argento, ed or,
 Non avendo per amore
 Quel gran Dio nel vostro cuore,
 Che è il tesor d' ogni tesor?
 L' esser grande in questo Mondo
 Nessun deve consolar,
 Perchè spesso la ricchezza
 La superbia, e sfrenatezza
 Lega insieme foglion far.
 Quin-

Quindi Cristo annunzia a' Ricchi
 Sempiterni immensi guai
 Attestando, che i Beati
 Di presente, e consolati
 Mai van salvi, o quasi mai.
 L' affluenza de' presenti
 Beni allaccia l' uman cuor,
 E da questi affascinato
 O dimentico, o svogliato
 De gli eterni vive, e mor.
 Troppo avvien, che dove i beni
 Di fortuna liberal
 Dio dispensa, e di natura,
 Ivi dia a scarfa misura
 Grazia soprannatural.
 E' però presagio infauito
 D' un eterno lagrimar
 L' aver sempre in volto il riso,
 L' escluson del Paradiso
 Il continuo tripudiar.
 Ahimè dunque a' Ricchi scampo,
 O speranza non riman?
 Sì riman, se del patire
 Chiusa, almen del compatire
 La via aperta si faran.
 Sieno Padri a' Poverini,
 Che per Padre Iddio avran,
 Abbian questi ne' terreni
 Per compagni, che quei beni
 Di là sù con lor godran.
 Scemar dee, chi ha febbre, il sangue,
 G § Se

Se la morte vuol fuggir ,
 Chi non vuole naufragare ,
 Quando fa tempesta in Mare ,
 Dee la nave alleggerir .
 Alle porte dell' Empiro
 Stanno i Poveri , ed aver
 Seco brama il grand' Iddio ,
 Che tant' è benigno , e pio ,
 Il fedel limosinier .
 Può per picciol foro d' ago
 Una gomona passar ?
 Così un Ricco , che al Mendico
 Non si mostri vero amico ,
 Non potrà nel Cielo entrar .

Sopra la Guerra .

I Talia bella
 Scendi dal Soglio ,
 E il tuo cordoglio
 Vanne a sfogar .
 Finchè la Pace
 Da te bandita ,
 D' onde è fuggita
 Vedi tornar .
 Tinto di fangue
 Il Regal Manto
 Con largo pianto
 Vanne a lavar .
 Quel Manto io dico ,
 Che brano a brano

Ira-

Irata mano
 Tenta squarciar .
 Or che disturba
 Il tuo riposo
 Con suon noioso
 Tromba feral .
 Dormi nel letto
 Di tue nequizie
 Tra le delizie
 Sonno mortal ?
 Ostiti furore
 Ti va sfracciando ,
 E penetrando
 Con fiero stral .
 Morbo intestino
 Ti spolpa l' ossa ,
 Ne punto mossa
 Senti il tuo mal ?
 Raminghi vanno
 Dal patrio suolo
 Con alto duolo
 I figli tuoi .
 E tu al tuo Dio ,
 Mesta , e compunta ,
 Omai confunta
 Correr non vuoi ?
 Tu a quel gran Dio ,
 Che il tutto vede
 Nella sua Sede ,
 Non rendi onor ,
 E i di lui Templi

G 6

Con

Con modi strani
Ognor profani
Senza timor.

Quindi tue Case,
Chiosfri, e Palaggi
Da gravi oltraggi
Non puoi guardar;

Nè più i tuoi Figli
Fra le lor mura
Stanza sicura
Puon ritrovar.

Gente franiera
Ti fugge il sangue,
Finchè sia esangue,
Ne'l puoi vietar.

Perchè gli amici
Tropo ti piace
Con finta pace
Di raggirar.

Di giorno notte,
Di notte giorno,
Girando intorno
Tu vuoi pur far?

Tutto rumore
Sarà, e scompiglio,
Nè mai tuo ciglio
Potrai ferrar.

Tu a giuochi, e a spassi
Sol vivi intenta
Vera sementa
D'ogni tuo error.

D'or-

D'orrida guerra
Per ferro, e fuoco
Ti renderà giuoco
L'alto Signor.

Delle sostanze
Restata senza
Hai l'eccellenza
Sola de' guai,

Perchè fastosa
Ne' tuoi pensieri
Titoli altieri
Sognando vai.

Al forte Ibero,
All'Alemano,
E al Sardo in mano
Forz'è lasciar.

Cid, che a' Mendici
Di Gesù Cristo
Con grande acquisto
Non vuoi donar.

Di spada ultrice
Già veggo il lampo,
Nè fuga, o scampo
V'è più per te.

Se del tuo Dio
Ferma, e verace
Presto la pace
Teco non è.

So-

Sopra la Pace.

O Bella pace,
Tanto gradita,
Lungi fuggita
Ti vediam pur:

O bella pace,
Tanto aspettata,
E sospirata
Ti godiam pur.

Il Ciel placato
L' Iride forma,
E si trasforma
Tutto in seren,

E più cortese
(Tolta la guerra)
Riempie alla Terra
Di fiori il fen.

Non più la Morte
Con piè veloce,
E falce atroce
Intorno vò:

Nè l' allegrezza
Colla salute,
E la virtude
Cadendo stà.

Non più de' Bronzi
Il fier fragore
Cruccia il timore
Di presto udir:

Nè

Nè dal suo tetto
Il Cittadino
Nudo, e meschino
Tenta fuggir.

In dolci amplessi
Corre l' Ispano,
E l' Alemanò
Ne va a bacciar.

Ogni straniero
Fatto già amico,
Nessun nemico
S' ha a paventar.

Le Trombe in Cetre,
Le grida in canto,
L' usbergo in manto
Già si mutò.

Le spade in falci,
L' elmo in ghirlanda
Per ogni banda
Già si cangiò.

Vivo il Conforte,
L' Amante Sposa
Già tanto ansiosa
Può riveder:

E intiero il frutto
De' suoi sudori
Gli Agricoltori
Speran goder.

Al prato, e al fonte
Senza spavento
Guida l' armento
Lieta il Pastor.

B

E chiama a mensa
Tutti i suoi figli
Fuor de' perigli
Il Genitor.

Torna sicuro
Il Pellegrino
Al pio cammino,
Che già lasciò,

E alle sue merci
Il Mercatante,
Che lagrimante
Già abbandonò.

O pace, o pace,
D'ogni ristoro,
D'ogni tesoro
Vena fedel.

Del Paradiso
Più bella immago,
Lume più vago,
Che mandi il Ciel.

Del tuo Signore
Il dono intendi,
E a lui ne rendi
Grazie, o mortal.

Mentre egli solo
D'orrida guerra,
E chiude, e ferra
L'antro feral.

Egli la pace
Concede al Mondo,
Accid giocondo
Lodi il Signor.

E

E quindi grato
Per tal contento
Serva più attento
Il Donator.

Ma che farebbe
Se in tanta pace
Fosse più audace
Contro del Ciel.

Se contro Dio
Peggio fremesse,
E gli movesse
Guerra crudel?

Sopra la Carestia.

Piangi, o Bologna,
Piangi la fame,
Ma più l'infame
Tua reità.

E più del male,
Che ti circonda,
Quella che abbonda
Tua iniquità.

Piangi pur quello,
Che ti dispensa
Povera mensa
Pan di dolor.

Ma più dolente,
Che d'altro danno
Piena d'affanno
Piangi il tuo error.

La

La terra indarno
 Fu arata, e in vano
 Provida mano
 S' affaticò.
 Mentre di quella
 Dal crudo feno
 Sol erba, e fieno
 Ne ricavò.
 Ma più quel grano,
 Che l' alme pasce,
 E nel cor nasce
 In vano andò.
 Poichè infin ora
 Da tal femenza
 La penitenza
 Non germogliò.
 Ricca la messe
 Ci prometteva
 Quel che splendeva
 Lièto feren.
 Ma da maligno
 Umor poi tolta
 Tanta ricolta
 Parve un balen.
 Così de' Monti
 Li dolci frutti
 Presso che tutti
 Perduti son.
 Benchè sì grande
 Fosse il vigore,
 Ed il favore
 Della stagion.

Per-

Perchè tu intenda,
 Che dal furore
 Del tuo Signore
 Il mal ti vien,
 E che il flagello,
 Che t' ha percossa
 E peste l' ossa
 Da te provien.
 Se cibo amaro
 Duro, e fetente
 Rompe il tuo dente
 Con grave orror,
 Dalle tue colpe
 Vien la durezza,
 Vien l' amarezza,
 E il mal' odor.
 Manca il guadagno,
 Manca il lavoro,
 Perchè il decoro
 Prima mancò.
 E del danaro
 Se ne vai senza
 Fu la licenza,
 Che il consumò.
 Geme il Marito,
 Geme la Moglie,
 Ma non si toglie
 La povertà.
 Perchè la fede
 Da lor tradita
 Lungi è fuggita
 Coll' onestà.

A

A Templi ancora
Correndo invano
Alzi la mano

Per supplicar.

Perchè le Chiese,
E i Santi stessi
Giammai non cessi

Di profanar.

Brami tu dunque,
Bologna mia,
La carestia

Lungi mandar,

E in avvenire
D' altro sapore,
E d' altro odore

Il Pan mangiar?

Fa del tuo Dio
Padre pietoso,
Ed amoroso

La volontà:

Nè più quel seme
Spargi proterva,
Che in te conserva

L' iniquità.

Per l' Abbondanza.

SU fu, o Bologna,
Raschiuga il pianto,
E in dolce canto

Cangia il tuo duol;

Che

Che più la fame
Pallida, e oscura
Entro tue mura
Il Ciel non vuol.

Su fu del Pane,
Che ti dispensa
Più lauta Mensa
Gusta il sapor;

Ma poi pasciuta,
E consolata
Divota, e grata
Loda il Signor.

Se immondo, e scarso
La man tremante
Del feminante
Grano gettò.

Che della Terra
Dal fen fecondo
Copioso, e mondo
Poi germogliò:

Tu quindi intendi,
Che dal favore
Del tuo Signore
Il ben ne vien;

E dei la mano
Baciar cortese,
Che sì palese
Ti riempie il fen.

E Campi, e Prati,
E Monti, e Valli
Fan danze, e balli
Intorno a te. Men-

Mentre i lor frutti
 Con affluenza
 La Provvidenza
 Ti getta a piè .

Acciò tu ancora
 Con lieti canti
 Esulti avanti

Quel , che ti fè ;
 E non abusi
 In difonore
 Del donatore

Ciò , che ti diè .
 Il Morbo entrato
 Ne' tuoi armenti
 Morte a' giumenti

Già minacciò ;
 Ma in un baleno
 Egli arrestato ,
 E dileguato ,
 Non li toccò .

Acciò , siccome
 Pecore , e Agnelli ,
 Bovi , e Vitelli
 Vivon per te ,

Così incorrotta
 Al suo Signore
 Sempre il tuo cuore
 Serbi la fè

Là fu le Vigne
 Vedi indorarsi ,
 E maturarsi
 L' Uve dal Sol .

Dal

Dal Sol , che adesso
 Più chiaro splende ,
 E pieno rende
 Di frutti il fuol .

Ma tu del bere
 Qualunque eccesso
 Con pio riflesso
 Devi fuggir ,

Ed avvifarti ,
 Che l' abbondanza
 L' intemperanza
 Non dee nudrir .

Veston le Sete ,
 Le Lane , i Lini
 Più molli , e fini
 I Figli tuoi ,

Per cui del pari
 Col nutrimento
 Hai l' ornamento ,
 Quale tu vuoi .

Ma tu superba
 Schiava del fasto ,
 Modesto , e casto
 Manto non hai ,

E i Poverelli
 Nudi , e piagnenti
 Lasci fra' stenti ,
 E in mano a' guai .

Ah mia Bologna ,
 Se il tuo Signore
 Non hai rossore
 Di disgustar ;

Fre

Presto finita
Tanta ricchezza,
Fame, e scarsezza
Vedrai tornar.

Invettiva contra del Carnevale.

Piansi già un tempo,
Bologna mia,
La carestia,
Che ti umiliò.

Piansi la guerra,
Che sì vicina
Danni, e rovina
Ti minacciò.

Ma perchè presto
Ti sei scordata
Cieca, ed ingrata
Del tuo Signor.

Piagnerà adesso
Le tue follie,
Le tue pazzie
Il mio dolor.

Ah che in te miro,
Con plauso accolto,
Andarne sciolto
Il Carneval;

D'ogni licenza
Padre infelice,
Fonte, e radice
Di tanto mal.

Veg-

Veggio ne' Corfi
Girar pomposa
Ed orgogliosa
La Vanità:

Che la Modestia
In quella, e in questa
Parte calpesta
Coll' Umiltà.

Cade ancor' essa
Per mille falli
Fra danze, e balli
La Castità;

O pur non entra
Dentro i confini
De' tuoi Festini
Vera Onestà,

Veggio ne' Giuochi
L'amor dell' Oro
Senza decoro
Imperverfar:

Dove l' amico
Spesso ne spoglia
L'ingorda voglia
D'accumular.

Ahi che è Duello
Questo, non Giuoco,
Se sol v' ha loco
La crudeltà:

Se fa affassino
Del suo compagno
Per il guadagno
L'avidità. H LA

Là fu Teatri
 Ogni Commedia
 E' una Tragedia
 Della Pietà .

Poichè pur troppo
 Sono le Scene
 Maestre oscene
 D' iniquità .

Siede nutrice
 Di colpe immense
 Quà su le mense
 L' Ebrietà :

E in queste il lusso
 Stà per lautezza ,
 E per dolcezza
 L' Inonestà .

Non più si mangia
 Per la fatica ,
 Ma si fatica
 Sol per mangiar .

Che è de' Banchetti
 L' odierna usanza
 L' Intemperanza
 Sollecitar .

Piagne frattanto
 Il Poverino
 Nudo , e meschino
 La sua egestà .

Ma a lui non guarda
 Nè de' Fastosi ,
 Nè de' Golosi
 La ferità .

Deh

Deh omai si svegli ,
 Bologna mia ,
 Divota , e pia ,
 Tua cecità :

E il Carnovale
 Fuggi , e detesta
 Cagion funesta
 Dell' empietà .

Se ami gioire
 Ti piaccia il riso ,
 Che in Paradiso
 Sempre godrai ,

E più modesta
 Fuggi i diletta ,
 Da cui ne aspetti
 Gli eterni guai .

Ritornello .

Chi gode , chi ride di quà .
 Non gode , non ride , ma piange di là .

*Dell' Amore impuro .**Intercalare .*

Un puro , e casto Amore .
 Donate a questo cuor ,
 O mio Signore .

H 2

Ani-

A Nime caste,
Immacolate,
E innamorate
Del mio Signor.

Stupite meco
L'alta pazzia,
L'alta follia
Del cieco Amor.

Di quell' Amore
Folle, ed infano,
Impuro, e vano,
Che accende il cuor,

Di chi la carne
Segue rubella,
Nemica, e fella
Con troppo ardor;

E non di quella
Somma bellezza,
Somma chiarezza
Prezza il fulgor:

Nè della vera
Somma purezza,
Somma dolcezza
Gusta 'l sapor.

Oh fiero incanto
Dell' Appetito,
Che 'l cuor ferito
Pone in furor;

E fa che cerchi
Il folle Amante,
Qual delirante
Il suo malor.

Co-

Come del lume
La Farfalletta
Più semplicitta
Corre al chiaror,

E vi rimane
Coll' ale avvinta,
E poscia estinta
Dal troppo ardor.

Fa, che più creda
A chi tradisce,
E a chi languisce
Presto qual fior,

E che s' attacchi
A chi sparisce,
E a chi svanisce
Quasi vapor.

Fa che più piaccia
Del vero odore,
Che fana il cuore,
Puzzo, o fetor,

E più diletta
Di quella luce,
Che al cuor riluce
Tetro squallor.

Guai a quell' Uomo
Di cui con fiero
Funesto impero
Si fa Signor.

Non v'è tiranno
Tanto crudele,
Ed infedele
All'uman cuor, H 3 Poë

Poichè or fra l' ombre
Reti distende,
E l' arco tende

Qual Cacciator:

Or getta l' esca,
Ma l' amo asconde,
Come nell' onde

Fa il Pescator.

Nel tempo stesso
Diletta, e affanna,
Promette, e inganna

Pien di livor;

E qual Sirena,
D' infauto incanto,
Con dolce canto

Uccide ancor.

Mentre s' offende,
Si di leggeri,
Sol co' pensieri

Il Creator,

E spesso il corpo
Vien profanato,
Tempio abitato

Dal Santo Amor.

Fa che chi è vago
Di libertate
L' ale legate

Non possa scior,

E chi al fallace
Piacer s' inchina,
Colga la spina,

Ma non il fior. Ru-

Ruba alle menfe
Il condimento,
E all' alimento

Il suo fapor.

Spoglia le notti
Del lor riposo,
E 'l Facoltofo

D' argento, e d' or.

Qual morbo, e peste
Sparge sul volto,
Quantunque colto

Fosco pallor.

A tutto il corpo,
E a tutte l' ossa,
Con fiera scossa

Toglie il vigor.

Fomenta riffe,
Ed amarezza,
Ira, e tristezza,

Odio, e rancor.

Ché più! fra smanie
Di gelosie,
Acerbe, e rie,

E vive, e muor.

Vuol che si perda
Presto il decoro,
E 'l gran tesoro

Del vero onor;

E che chi ride,
Presto poi pianga,
E si rimanga

Pien di dolor.

Uo-

Uomini, e Donne,
Deh ponderate,
E ripenfate
Del cieco Amor

I gravi danni,
Se pur vi cale
Di un tanto male
Ufcirne fuor.

Ecco d' Inferno
La larga via
Per cui s' invia

Il peccator,
In cui gioconde
Le moffe avete,
Ma poi le mete
Piene d' orror.



IN-

INDICE

DELLE CANZONI

*Che si contengono nel presente
Libro.*

A Tto di Fede.	pag. 9
Atto di Speranza.	10
Atto di Carità.	11
Atto di Penitenza Perfetta.	12
A Dio Creatore.	13
Cantico de' tre Fanciulli volgariz- zato.	16
Della Providenza Divina.	19
Della Presenza di Dio.	23
Della volontà di Dio.	27
Dell' Amor di Dio. Parte prima.	31
Seconda Parte.	33
Terza Parte.	35
Altra dell' Amor di Dio.	37
Lamentevoli sentimenti d' un Cuor contrito.	39
Giubilo d' un' Anima a Dio ricon- ciliata.	42
Desiderj d' Anima divota.	45
Dialogo fra Cristo, e il Peccatore.	47
Dell'	

Dell' Amor del Proffimo . Prima Parte .	49
Seconda Parte .	51
Terza Parte .	53
Per l' Avvento .	55
Per la Natività di Gesù Cristo .	56
Nel Santissimo Natale .	58
Al Santissimo Nome di Gesù .	60
Altra allo ſteſſo .	61
Per l' Epifania .	63
Per la Paſſione . Parte Prima .	65
Seconda Parte .	67
Terza Parte .	69
Alle Piaghe Santiffime di Noſtro Signore Gesù Cristo .	70
Divoti affetti alla Piaga del Santiffimo Coſtato .	72
Per la Refurrezione del Signore .	74
Per l' Aſcenſione .	75
Per la Pentecoſte .	77
Alla Santiffima Trinità .	78
Al Santiffimo Sacramento .	79
Dialogo fra Cristo , e l' Anima .	82
Alla Beatiffima Vergine .	83
Maria Vergine Aſſunta al Cielo .	85
Altra alla ſteſſa .	87
Maria Vergine a piè della Croce .	88
Il ſub tuum præſidium paraſrafato .	90
Per S. Michele Arcangelo .	93
Per gli Angeli Cuſtodi .	95
Per la Solennità di tutti i Santi .	98

Di

Di S. Giovanni Baſiſta .	100
Del Patriarca S. Giuſeppe .	103
De' Santi Apoſtoli .	105
De' Santi Martiri .	107
Deſiderio del Martirio .	109
Della Santa Verginità .	111
Di S. Maria Maddalena .	114
Di S. Petronio .	115
Di S. Francesco d' Aſſiſi .	118
Di Santa Tereſa .	123
Deſiderio della Morte .	124
Della Morte .	128
Del Giudicio .	131
Dell' Inferno .	134
Del Paradifo .	137
Del Purgatorio .	140
A' Tribolati per ogni genere di travagli .	143
A' perſeguitati per la cauſa di Dio .	146
Della Povertà . Parte Prima .	148
Seconda Parte .	150
Terza Parte .	152
Sopra la Guerra .	154
Sopra la Pace .	158
Sopra la Careſtia .	161
Per l' Abbondanza .	164
Invettiva contra del Carnovale .	168
Dell' Amore impuro .	171

Vide

*Vidit D. Placidus Rambaldi Clericus
Regularis Sancti Pauli, & in Ec-
clesia Metropolitana Bononiæ Pæni-
tentiarius pro Eminentissimo, ac Re-
verendissimo Domino D. Vincentio Car-
dinali Malvetio Archiepiscopo Bono-
niæ, & S. R. I. Principe.*

Die 5 Julii 1758.

IMPRIMATUR.

*Fr. Petrus Paullus Salvatori Vicarius
Generalis Sancti Officii Bononiæ.*

115070



